



DON LUIGI GUANELLA
IL PRETE MONTANARO
PADRE DEI POVERI

Testi

Vendramin Franca
Venerito Pino

Collaboratori

Cantaluppi Gabriele
Carrera Mario
Perego Cesare
Rutigliano Nico
Valentini Antonio

Si ringrazia per i suggerimenti

Aguado J. Bautista
Antonelli Adelio
Blanchoud Carlos
Brugnoni Umberto
Cecchinato Mauro
Crippa Alfonso
De Bonis Gustavo
Dieguez Alejandro
Fasana Silvia

Folonaro Adriano
Frigerio Giancarlo
Garcia Andres
Grega Marco
Gottardi Angelo
Lain Franco
Lorenzetti Fabio
Luzzi Milena
Maisano Santino
Mariani Vittore
Martinez Alfonso
Oggioni Paolo
Omodei Battista
Oprandi Remigio
Pasquali Pietro
Pedagna Cosimo
Rinaldo Giuseppe
Saginario Domenico
Stella Dino

Fotografie

Vismara Calimero, *Archivio Servi della
Carità*, Como

Foto in copertina: Pizzo Stella (mt 3163).
Veduta dall'Alpe Angeloga (SO)

© 2011 Editrice Nuove Frontiere
della Provincia italiana della
Congregazione dei Servi della Carità
Opera Don Guanella S.a.s.
Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma
Tel. 06 6575311 - Fax 06 65753126

ISBN 978-88-7501-087-4

DON LUIGI GUANELLA
IL PRETE MONTANARO
PADRE DEI POVERI
Ritratto di un santo





Noi ricordiamo l'umile prete, *il prete montanaro*, come qualcuno ancora si compiace chiamarlo, non si saprebbe se più per caratterizzare la sua evangelica semplicità o meglio la sua temprata adamantina [...] Guardava il Cielo e sorrideva alla terra, tipo singolare d'asceta e d'apostolo...

Il povero *prete montanaro*, come piaceva a lui nominarsi, accanitamente avversato quand'era giovane, pieno d'ardore per il sognato apostolato di guadagnare molte anime a Dio, sollevandone le temporali miserie, non appena l'opera sua cominciò a dare i suoi frutti, fu amato, benvenuto dai Superiori, Parroci, Vescovi e fino dai Sommi Pontefici.¹

PRESENTAZIONE

«In Cristo ci è stata donata tutta la novità rivoluzionaria dell'Evangelo: ossia l'amore che ci salva e fa vivere un anticipo di eternità». Queste parole di papa Benedetto XVI indicano che una persona santa offre ai nostri occhi, a volte stanchi e sfiduciati, la luminosa testimonianza di un frammento di cielo.

Questa pubblicazione alla vigilia della canonizzazione del Beato Luigi Guanella vuol essere un tentativo di lettura dei passi che egli ha compiuto sui sentieri della santità evangelica e una proposta di piste di riflessione per stimolare la nostra sensibilità moderna a coltivare semi di eternità per il nostro tempo.

In un incontro di studio e di progettazione (Roma, 6 settembre 2010), il Comitato per la Canonizzazione, cui partecipava anche il Vescovo di Como, mons. Diego Coletti, ha individuato, tra i tanti che impreziosiscono la poliedrica figura del santo lombardo, quegli aspetti che fanno risplendere di attualità e di profezia il suo carisma e la sua spiritualità nel mondo contemporaneo.

I temi scelti, elaborati nel presente sussidio, sono in linea di continuità e si presentano come sviluppo delle coordinate di pensiero che papa Paolo VI tracciò nel discorso della beatificazione il 25 ottobre 1964.

Il papa si chiedeva quale potesse essere il filone della santità del prete montanaro; scopriva che le sue realizzazioni caritative erano il frutto di un'energia vitale che lo sosteneva nel suo instancabile pellegrinare tra gli accampamenti degli

emarginati. L'anima della sua santità andava tessendo «*una meravigliosa storia della carità operante nella misericordia*»; il suo dinamismo era sostenuto da «*una grande pietà, dall'assidua preghiera, in uno sforzo di continua comunione con Dio*».

È questo il principio unificante di tutta l'attività benefica di don Luigi Guanella e lo ripeteva lui stesso come sintesi del cantico del Magnificat: «*È Dio che fa*». È Lui che riempie di ideali la vita, è Lui che nel tunnel dell'incomprensione dona il coraggio della perseveranza, è Lui che nel deserto della povertà materiale «*ricolma di beni gli affamati*», è Lui che nell'incomprensione degli uomini mantiene fede all'alleanza d'amore.

Questa pubblicazione intende mettersi al servizio di quanti l'avranno tra le mani; presenta un'urgenza: recuperare l'unità della persona, perché solo nel comandamento evangelico dell'amore la vita trova la sua pienezza. Amare Dio e amare il prossimo sono i binari della comunione. La nostra società sembra aver deragliato. In molte parti del mondo si è parlato e cantato della "morte di Dio" e in molti strati della nostra società si vive come se "Dio non c'è".

Con la morte di Dio sta morendo anche il prossimo ed è proprio in questo deserto che il santo avverte la necessità di ridare a Dio la possibilità di realizzare il suo sogno di misericordia verso i nuovi poveri nel corpo e nell'anima.

Don Guanella ha atteso a lungo che spuntasse sul suo cammino una stella di orientamento, che lui chiamava «*l'ora della misericordia*». Quest'ora era il segnale di partenza, l'invito a tagliare gli ormeggi per avviare la grande avventura della carità. E «*l'ora della misericordia*» scoccò quando aveva quarant'anni. In quegli anni, Dio stesso, attraverso molteplici esperienze, gioiose e sofferte, aveva plasmato l'animo di quest'uomo ardentissimo, aveva conquistato il suo cuore, la sua anima, tutte le sue forze e tutta la sua mente e da quella ricchezza divina, in modo più radicale, è fiorita la passione per i poveri e per i

bisognosi, che non sono altro che il volto stesso di Dio, velato dalla sofferenza e dal disagio.

La sua espressione: «*Fermarsi non si può fino a quando ci sono dei poveri da soccorrere*» era il fuoco nelle sue vene che lo avvicinava ai poveri e lo rendeva intrepido e coraggioso contro le difficoltà che incontrava. Non conosceva tiepidezza e mediocrità: «*Che importa essere anche imprigionati per i poveri, per la causa dei poveri? Si verrebbe ad essere martiri!*».

Il percorrere con passione le strade dei poveri emarginati lo relegava tra chi agiva senza criterio, imbarcandosi in avventure rischiose. L'amicizia del Beato Cardinal Andrea Ferrari e il sostegno paterno di S. Pio X illuminarono gli orizzonti della sua azione caritativa e lo fortificarono nel cammino arduo della santità.

Papa Giovanni Paolo II nel varcare la soglia del Terzo Millennio ha invitato la Chiesa a disincagliare l'imbarcazione e a tenere il timone indirizzato al largo così da sentire il respiro del mondo, sempre pronti «*a dar ragione della speranza che è in noi*» (1 Pt 3,15).

La nostra epoca vive con gli occhi abbassati sulla terra, con orizzonti angusti; quando nel cuore delle persone si spegne la nostalgia di Dio, s'inaridisce anche la sorgente dell'amore e allora si fa urgente una nuova evangelizzazione, il tentativo di risvegliare il desiderio di bellezza e di spiritualità.

Ai sacerdoti, alle suore e ai cooperatori guanelliani che hanno elaborato questa "cronaca delle meraviglie di Dio", come profezia per il nostro tempo, va la gratitudine dell'intera Famiglia Guanelliana.

Essi hanno voluto descrivere le coordinate della santità vissuta da don Guanella con la convinzione che non può essere tradito relegando il suo carisma e la sua missione nello scaffale di una biblioteca ma è necessario che esse siano incarnate nel nostro tempo, diventino un prolungamento di lui in noi: santi anche noi come lui!

La loro indagine tocca i punti sensibili del carisma guaneliano per il tempo di oggi.

In risposta all'assenza o all'impoverimento di spiritualità del nostro tempo è tratteggiata la figura di don Guanella come "uomo di Dio".

La dilagante povertà del mondo attuale riceve una consolazione e una speranza perché don Guanella, "padre dei poveri", ci spinge a «*coricare nel nostro cuore le umane miserie al fine di provvedervi*».

Il fenomeno della globalizzazione può scoprire in don Guanella, "cittadino del mondo", un modello cui ispirarsi per tendere al vero bene comune, al bene di tutti.

L'emergenza educativa che caratterizza i nostri tempi può trarre dalla testimonianza di don Guanella, "educatore appassionato", energie e vigore per riscoprire che l'educazione è anzitutto opera del cuore.

Sono temi di ieri per la complessità di oggi, ma la millenaria storia della Chiesa è segnata dalla continuità della testimonianza e della cultura cristiana trasmessa dai santi.

Il prete lombardo si proponeva di «*illuminare le menti e irrobustire i cuori*» e di aiutare le persone a recuperare il primato a Dio e così la persona potesse riprendere il centro della scena nella vita della comunità, sentisse di essere accettata, amata, sostenuta, compresa e anche perdonata. Ogni suo gesto di carità aveva il sigillo dell'attenzione alla dignità della persona, soprattutto quando era ferita nei suoi diritti. Non è stato un teorico dei diritti della persona, ma ha agito con concretezza a favore del popolo, attuando efficaci percorsi pedagogici che hanno creato benessere e gioia di vivere anche alle persone più sofferenti e segnate dalla malattia, dall'anzianità, dall'handicap fisico o psichico.

Si poneva davanti al povero con una chiara visione di fede: ogni creatura porta impressa l'immagine e la somiglianza del Creatore: «*Come credere che sulla fronte del povero è scolpita l'immagine di Dio e non correre a beneficarlo, a servirlo?*».

Don Luigi Guanella non è certo un santo da nicchia, ma un prete di strada che ci provoca e interpella ad essere attenti anche ai frammenti di bontà presenti in ciascuno di quelli che incontriamo, perché quei frammenti, abilitati dalla grazia divina e curati con paziente e amorosa sollecitudine, possono rivelarsi utili per trasformare le persone in una “cattedrale di Dio”.

Entrando nel Terzo Millennio papa Giovanni Paolo II si chiedeva: «*Si può programmare la santità?*». La santità è necessaria come il respiro per vivere; per il cristiano ricevere il battesimo significa tendere alla santità, porre sulla propria strada «*il radicalismo del discorso della montagna: Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste*» (*Novo millennio ineunte*, n. 31).

Ancora oggi don Luigi con il titolo di una sua operetta ascetica ci ripete: «*Andiamo al Padre*»; percorrete senza timore e con tanto amore la strada delle Beatitudini evangeliche.

Il titolo di questo sussidio, “*Don Luigi Guanella – Il prete montanaro padre dei poveri*”, ha voluto riprendere le suggestioni presenti nella cartolina illustrata che venne divulgata in occasione dei funerali del santo e pubblicata sulle pagine del bollettino *La Divina Provvidenza* (novembre 1915).

Viene offerto a tutte le persone “di buona volontà” con l’auspicio che possa risvegliare in loro il desiderio di camminare con maggiore fervore sui sentieri della santità, dietro i passi di don Luigi Guanella e possa favorire sentimenti generosi per una crescita civile e morale del popolo di Dio, in modo che il futuro si possa declinare sull’agenda della speranza e le attese dei poveri diventino comprensibili e realizzabili.

Il Postulatore generale
Don Mario Carrera

Roma, 21 febbraio 2011
Concistoro Ordinario Pubblico

PREFAZIONE

DON GUANELLA, FIGLIO DELLA CHIESA COMASCA

Uno dopo l'altro, abbiamo seguito con sincera trepidazione i passi del cammino che ha portato alla canonizzazione del beato Luigi Guanella, figlio della Chiesa di Como, primo santo dell'epoca moderna della nostra diocesi.

L'autorizzazione concessa dal Santo Padre Benedetto XVI è giunta in chiusura dell'Anno Sacerdotale e non mi stancherò di ricordare quanto sia importante, per noi tutti (sacerdoti, religiosi, laici), guardare alla figura luminosa di don Luigi Guanella. È un esempio da seguire, testimone di una carità autentica, di una trasparenza di Vangelo vissuta nell'amore e nell'attenzione gratuita nei confronti dei propri fratelli, specie i più fragili.

Nella sua vita il santo è stato capace di fare scelte che fossero "per sempre" e in questo periodo, in cui viva è l'attenzione per la "sfida educativa", mi piace mettere in evidenza la sua capacità di stare accanto alle persone, sostenendole, aiutandole nel proprio cammino di ricerca verso qualcosa per cui valesse la pena mettersi in gioco. Anche questa mi sembra una felice coincidenza: la canonizzazione di don Luigi proprio all'inizio del decennio che la Chiesa italiana dedica al tema educativo, scegliendo un percorso ben preciso: "Educare alla vita buona del Vangelo". Un'opera nella quale il Guanella ha molto da dirci. Lo leggiamo al numero 34 degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano 2010-2020: *«Nell'opera educativa della Chiesa emerge con evidenza il ruolo primario della testimonianza, perché l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri*

i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono» (Evangelii nuntiandi, n. 41) .

Ecco il tratto distintivo e la grandezza del Guanella: essere un testimone credibile e coerente di una Parola che ha annunciato vivendola. Un testimone che ascoltiamo e seguiamo volentieri. Con sovrabbondante generosità ha investito tempo, capacità e risorse per dare speranza ai fratelli e alle sorelle incontrati quotidianamente e in qualsiasi situazione. Con la sua stessa vita ha aiutato gli altri a cambiare, in meglio, la loro vita.

Per la Chiesa di Como questa canonizzazione è un momento di grande gioia e di giusto compiacimento. Don Luigi ha vissuto pienamente il senso della diocesanità, in un territorio come il nostro che ancora oggi – in un'epoca in cui spostarsi, comunicare, incontrarsi è comunque agevole e alla portata di tutti – non nasconde la sua ricchissima e composta eterogeneità. Ma per lui non esistevano distanze, non vi era differenza fra gli irti pascoli della Valchiavenna, le zone paludose del Pian di Spagna, le aree rurali della montagna e dell'alto lago o la signorile città di Como... Per lui contava l'uomo. Contava la persona, con la sua dignità, il suo cuore, la sua fede, le sue debolezze. Ai suoi occhi tutti erano uguali: il povero e il ricco, il malato e il sano... Anzi, come abbiamo già detto, e come ben sappiamo, ha perfettamente incarnato l'insegnamento di Gesù: coloro che per gli altri erano gli ultimi, per lui erano i primi, quelli da prediligere. Una sensibilità che lo portò a elaborare risposte acute e brillanti a situazioni di difficoltà e disagio: metodi formativi, percorsi riabilitativi, attività e occupazioni tutt'ora valide e che rappresentano un contributo prezioso e insostituibile al bene della società.

Un uomo dall'intelligenza finissima e dai molteplici interessi, come ci dicono il suo coinvolgimento a favore della costruzione del faro, sulla comasca collina di Brunate, in onore di Alessandro Volta; l'amicizia con padre Gemelli; la capacità

di infiammare con il suo entusiasmo centinaia di collaboratori e operatori; la passione per la scoperta e la conoscenza; la sensibilità ai pellegrinaggi (con un amore speciale per la Terra Santa, dove le Case che portano il suo nome sono oasi di pace, dialogo, convivenza, formazione).

Un uomo umile, che sapeva ascoltare chi stava al suo fianco (pensiamo alla beata Chiara Bosatta e a suor Marcellina).

Un uomo modernissimo che non conosce i confini del mondo: significativo il fatto che il miracolo che ha portato alla sua canonizzazione sia avvenuto negli Stati Uniti.

Guardiamo a lui; al suo esempio; alla sua capacità di preghiera, ascolto, contemplazione; al suo affidarsi completamente a Dio nella centralità dell'Eucaristia; alla sua devozione mariana.

Alla Chiesa diocesana spetta la felice e impegnativa responsabilità di custodire, accrescere e far conoscere la bellezza e la profondità del messaggio guanelliano, fatto di atti concreti di amore, prima ancora che da parole.

+ *Diego Coletti*, vescovo della Diocesi di Como

Como, 18 gennaio 2011



PARTE I
SULLO SFONDO

Don Luigi Guanella ha vissuto gran parte della sua vita nella seconda metà del 1800, un tempo segnato da profonde trasformazioni sociali che hanno influito sulla sua crescita umana, sul suo cammino di fede, sulla vocazione a servire i poveri.

Risulta difficile tratteggiarne la personalità e gli aspetti originali del suo itinerario di santità se non diamo prima uno sguardo, seppur rapido e sintetico, al contesto storico, sociale ed ecclesiale nel quale egli ha realizzato la sua splendida testimonianza di uomo di Dio, padre dei poveri, cittadino del mondo e educatore appassionato.

1. Il contesto storico

Luigi nasceva il 19 dicembre 1842 a Fraciscio, un piccolo paese che contava poco più di 240 abitanti situato in alta Valle Spluga, nel Regno Lombardo-Veneto, dipendente dall'Impero Austriaco. Oggi è una frazione del Comune di Campodolcino, in provincia di Sondrio, nella regione Lombardia (Italia).

La presa della Bastiglia (Parigi, 14 luglio 1789), segnò la fine del potere assoluto dei sovrani e l'inizio della Rivoluzione francese, di quel fenomeno storico che eserciterà larghissima influenza su tutta la storia successiva, non solo della Francia ma dell'Europa intera. Gli storici ritengono che questo evento ha

cambiato il corso della storia perché ha segnato l'affermazione dei diritti dell'uomo, riassunti nel famoso trionfo «libertà, fraternità, uguaglianza» (*Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, 1789), ed ha spinto i governanti a trasformare l'organizzazione degli stati, fino a quel tempo sostanzialmente di tipo monarchico, dando vita allo "stato costituzionale", uno stato cioè fondato su una "Costituzione", una carta dei diritti e dei doveri dei cittadini, e sulla distinzione tra i poteri legislativo, giudiziario ed esecutivo per meglio regolare la vita sociale.

Ad uno sguardo più attento, non può sfuggire che le idee introdotte e trasmesse dalla Rivoluzione Francese erano già presenti nella famosa "*Dichiarazione dei diritti*", sancita qualche anno prima a Filadelfia, negli Stati Uniti d'America; tuttavia, a differenza degli americani che avevano attinto quei valori nell'humus del Vangelo di Gesù Cristo, in Francia quegli stessi valori furono ancorati alla ragione umana.

Le nuove idee di libertà causarono rilevanti mutamenti negli assetti geopolitici dell'Europa perché originarono sanguinose guerre civili in quasi tutti gli stati e fomentarono un'avversione sempre più crescente verso la Chiesa, il Papa, la religione, in nome appunto della ragione positivista (la "dea" Ragione). Proviene da qui il secolarismo, cioè l'allontanamento dai valori cristiani, fenomeno che caratterizza la civiltà occidentale europea dei nostri giorni.

Tramontato l'astro fulgente di Napoleone Bonaparte, il grande protagonista della Rivoluzione, i sovrani degli stati europei si radunarono a Vienna in uno storico Congresso (ottobre 1814 – giugno 1815) per tentare di "restaurare", cioè di riportare la situazione geopolitica al passato, e per stroncare le novità rivoluzionarie, ritenute una minaccia alla stabilità sociale.

Si venne a creare, in realtà, un clima di compromessi tra

nuove e vecchie idee politiche e sociali. In particolare, il rapporto tra Stato e Chiesa si fece ambivalente. Lo Stato controllava le nomine dei vescovi, rilasciando di volta in volta l'*Exequatur* (il nulla osta); considerava i parroci come propri "funzionari"; classificava gli Ordini religiosi in "utili" e "non utili" al progresso sociale; difendeva i privilegi del clero; assumeva l'organizzazione della scuola, anche se, di fatto, questa rimaneva ancora in mano al clero.²

Questo cambiamento politico, definito dagli storici "Restaurazione", perse consistenza e vigore col trascorrere degli anni e ovunque in Europa rifiorirono gli ideali della Rivoluzione Francese.

In Italia diede vita al "Risorgimento", vale a dire quel fenomeno storico che portò all'unificazione politica dei tanti Stati in cui essa era divisa e alla nascita dello Stato Italiano (1848-1870). Si combatterono sanguinose guerre d'indipendenza per liberare le regioni del nord dall'occupazione austriaca e per unire il nord al sud, fino a quel tempo separati geograficamente dallo Stato Pontificio. La prima guerra d'indipendenza ebbe luogo nel 1848; la seconda (1859-60) condusse alla nascita dello Stato Italiano. La terza guerra d'indipendenza ebbe luogo nel 1870 e culminò con la presa di Porta Pia³ e il tramonto dello Stato Pontificio; segnò cioè la fine del potere temporale del papa e il ridimensionamento dello Stato Pontificio alle proporzioni dell'attuale Stato del Vaticano.

Nel corso di queste guerre furono stroncate migliaia di vite umane; si registrarono violenze, miserie, sofferenze di ogni tipo e gravi problemi sociali.

Fu anche un periodo di disorientamento e confusione. Tra i cattolici nacquero opposti movimenti di pensiero e di azione: gli "intransigenti", che difendevano il potere temporale del papa, e i "liberali", che si battevano invece per l'autonomia dello Stato rispetto alla Chiesa.⁴

In questi rapidi mutamenti dello scenario politico italiano è paradigmatica la stessa famiglia Guanella. Nonno Tomaso era nato svizzero sotto la dominazione dei Grigioni; il figlio Lorenzo, il padre di don Luigi, era nato al tempo della Repubblica Cisalpina del francese Napoleone; i nipoti, e anche Luigi, erano nati sotto il governo austriaco, eccetto Gaudenzio nato nel 1849 in una pausa tumultuosa di libertà italiana; i pronipoti nasceranno cittadini italiani. È raro che in una famiglia capiti che quattro generazioni successive nascano sotto il segno di altrettante bandiere di nazioni diverse.

2. Il contesto sociale

La nascita dello Stato Italiano venne proclamata il 17 marzo 1861. Gravi problemi dovettero affrontare i nuovi governanti: unire gli intenti di tutti gli italiani (*“Fatta l’Italia, bisogna fare gli italiani”*) e dare uno sviluppo economico, industriale, infrastrutturale su tutto il territorio del nuovo stato. Bisognava combattere l’ignoranza e l’analfabetismo; elevare le condizioni sociali dei cittadini; curare la salute, resa precaria da un’alimentazione spesso insufficiente e da carenti condizioni igienico-sanitarie. Si doveva eliminare il brigantaggio presente in vaste zone dell’Italia; portare in pareggio il bilancio. Soprattutto bisognava risolvere la complessa “questione meridionale” (come risollevare la disastrosa situazione economica che si era venuta a creare nelle regioni del sud a seguito dell’unificazione) e la “questione romana” (il potere temporale del Papa), che aveva delle fortissime ripercussioni sulla popolazione italiana, molto legata alla chiesa cattolica.

La situazione economica si presentava assai problematica a causa della grave crisi agraria; fortissimo era il fenomeno dell’immigrazione verso le Americhe (dal 1861 al 1905 emi-

grò verso l'Inghilterra, gli Stati Uniti e il Sud America circa il 20% della popolazione italiana).

La seconda metà del 1800 fu caratterizzata anche da una "grande" rivoluzione industriale; nelle fabbriche e negli stabilimenti si impiantarono macchine a vapore le quali facilitarono e moltiplicarono la produzione dei beni. Questo fenomenale progresso tecnico, se da una parte accelerò il processo di industrializzazione, dall'altra, purtroppo, alimentò la disoccupazione perché l'uso delle macchine abbattava progressivamente la richiesta di braccia lavoro. Unita ad altri fattori, la rivoluzione industriale provocò di conseguenza un profondo disagio nelle masse dei lavoratori, i quali si attivarono per la difesa dei propri diritti. Ebbero origine in questo contesto i sindacati e gli organismi di tutela dei diritti dei lavoratori.

Il progresso tecnologico e scientifico fece passi da gigante determinando continui cambiamenti nella vita quotidiana degli italiani. Furono introdotti nuovi mezzi di trasporto: treni, transatlantici, automobili, aeroplani, tram, filobus; con la scoperta dell'energia elettrica si cambiò il sistema di illuminazione di case e città; si fecero strada il grammofo, l'acciaio, che rivoluzionò il sistema di costruzione degli edifici e dei ponti. Nel campo dei trasporti e delle vie di comunicazioni si registrarono rilevanti novità: l'apertura di canali, di gallerie, di strade rese più veloce gli spostamenti di persone e merci e, di conseguenza, anche gli scambi culturali. La comunicazione divenne più rapida con l'invenzione della macchina per scrivere, della rotativa per la stampa, del telefono, del cinematografo.

Le amministrazioni pubbliche dotarono le città di fognature, di acqua potabile, di rete elettrica, di servizi igienici, di raccolta dei rifiuti. Le grandi città si trasformarono nei loro piani urbanistici: ai grandi quartieri borghesi si contrapposero enormi periferie spesso squallide, povere e malfamate.

Grandi invenzioni che trasformarono la vita dei cittadini e

alimentarono una nuova coscienza della grandezza dell'uomo, ma che crearono anche profondi squilibri tra le classi sociali. Non è per caso che proprio nella seconda metà dell'800 nascono, soprattutto in Italia, molte congregazioni religiose maschili e femminili che si dedicano al servizio dei poveri, dei disagiati, nei vari campi di missione: l'istruzione, la salute, l'educazione, il lavoro professionale, la famiglia.

3. Il contesto ecclesiale

Ancora prima dell'unità d'Italia e durante il Risorgimento, la politica dei Savoia⁵ verso la Chiesa fu segnata da una forte posizione anticlericale, sostenuta dagli ambienti liberali e repubblicani. La politica anticlericale, in realtà, fu l'unico punto in comune fra gruppi politici eterogenei (liberali, mazziniani, massoni, garibaldini...). Fu lanciato lo slogan «*Libera Chiesa in libero Stato*»; liberi, però, erano solo gli individui liberali, non la Chiesa come comunità, come "corpo": vietate, infatti, erano tutte le processioni religiose pubbliche e ogni forma di proprietà di beni materiali da parte degli enti religiosi a cui era stata tolta la personalità giuridica (legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici del 1866-67; legge sulla soppressione degli istituti religiosi, nel 1866).

In seguito alla presa di Porta Pia (1870) i rapporti tra la Chiesa e lo Stato Italiano divennero incandescenti e le coscienze dei cattolici furono messe a dura prova da provvedimenti e leggi impopolari, come ad esempio l'abolizione dell'esenzione dei chierici dal servizio militare (1875), l'abolizione del giuramento religioso nei tribunali (1876), la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole statali (1877).

Lo Stato concesse libertà di culto a tutti i cittadini, introdusse il matrimonio civile (1866), sopprese le immuni-

tà ecclesiastiche, attivò l'anagrafe civile e l'obbligo scolastico (Legge Casati 1864). Impose alla Chiesa l'*Exequatur* (il nulla osta) per le nomine dei vescovi e dei parroci. Queste scelte portarono gradualmente al distacco delle masse cattoliche dal governo liberale.

Da parte sua la Chiesa vietò ai cattolici la partecipazione attiva alla politica e alle elezioni (*non expedit, cioè non conviene*), mostrando così un certo disagio di fronte a novità che negli anni successivi saranno accolte anche dal mondo cattolico. Papa Pio IX respinse la *Legge delle Guarentigie*⁶ con la quale lo Stato Italiano voleva ricucire lo strappo con la chiesa in seguito alla presa di Porta Pia, considerandola unilaterale; così fece anche il suo successore Leone XIII.

Ciononostante, il mondo cattolico seppe organizzarsi e nel 1874 a Venezia diede vita all'*Opera dei Congressi*, cioè l'assemblea di tutte le associazioni cattoliche che operavano in campo sociale, economico e religioso, con lo scopo di tutelare i diritti della Chiesa, promuovere le opere caritative cattoliche, coordinare le attività promosse dalle stesse associazioni, sollecitare la creazione di società operaie cattoliche di mutuo soccorso e di casse di risparmio rurali. Idee che furono legittimate da Leone XIII con l'enciclica *Rerum Novarum* (1891).

4. Don Guanella e il suo tempo

Volendo riassumere gli influssi che Luigi Guanella ha ricevuto dal contesto storico, sociale, culturale nel quale egli è cresciuto e nel quale ha anche realizzato non solo le sue opere caritative ma il suo personale cammino di santificazione, si potrebbe dire che:

– al tentativo di allontanare Dio e la fede dal cuore dell'uomo

mo (secolarismo), egli ha opposto la ferma certezza che Dio è per noi un Padre, che veglia sopra i nostri passi e ci circonda di amorevolezza con la sua Provvidenza;

– all'anticlericalismo e al clima di avversione alla Chiesa, ha reagito dimostrando con una fattiva carità che la Chiesa è madre sollecita, esperta in umanità e sa farsi carico delle gioie e delle speranze dell'uomo;

– alla fiducia nel progresso scientifico e tecnologico ha saputo unire una sapiente azione di sensibilizzazione e di pensiero, con l'intento di dimostrare che la dignità dell'uomo risiede prima di ogni altra cosa nel suo essere figlio di Dio.

Da queste luminose certezze di fede scaturì la sua passione per i poveri e la sua infaticabile azione in loro favore per promuoverne le condizioni di vita, per assicurare a tutti «*Pane e Signore*», rimboccandosi le maniche e attuando *ante litteram*, cioè anticipando, quello che in termini moderni oggi chiamiamo il principio della sussidiarietà e della solidarietà.



«Il giogo del tuo monte è sublime, perché di là si contempla più da vicino il bel paradiso. Il profondo delle tue valli è sacro, perché nel ritiro della solitudine si impara a meglio amare il Signore, a meglio volere al prossimo dei fratelli...».

(L. Guanella, *Il Montanaro*, p. 987)



«Ecco il sospiro del montanaro: “Il mio paesello mi è più caro”. Gli costa sudori di fatica il suo paesello e perciò gli è caro soprattutto».

(L. Guanella, *Il Montanaro*, p. 988)



«Don Luigi quando si adira un po' dice con umiltà e sorridendo subito: "Ricordate che sono nato vicino alla Rabbiosa"».

(L. Mazzucchi, *Fragmenta vitae et dictorum*, 16)



«Ti ricordi quando pastorello assistevi al gregge; allora il tuo pensiero correva rapido al padre e alla casa domestica... la mente si affrettava in traccia del padre, il cuore accumulava i suoi affetti e le lacrime irrompevano come due fonti dagli occhi. Per ristagnarle tu gridavi: "Il padre è in casa ... presto rivedrò io stesso il genitore diletto"».

(L. Guanella, *Andiamo al Padre*, p. 113)



«La Provvidenza ci ha scelti e guidati. Lei mi ha dato genitori virtuosi che mi hanno infuso spirito di lavoro e di sacrificio: da loro imparai a sempre lavorare».

(L. Mazzucchi, *Fragmenta vitae et dictorum*, 38, del 26 maggio 1915)



«Il don Luigi ritenne nel proprio convincimento che la sorella fosse ispiratrice e cooperatrice nelle sue opere di beneficenza, e stando in difficoltà continue e gravi, pensava almeno confusamente alla sorella e ne aveva speciale conforto a proseguire il cammino iniziato».

(Don Luigi Guanella,
Dichiarazione inedita, Roma 8-2-1909)



«Miei compaesani ben amati di Fraciscio... a noi San Rocco ci ricorda la nostra chiesa e il nostro sacerdote. San Rocco rappresenta il nostro paesello, il gruppo dei nostri monti, il nostro piccolo mondo e l'affetto più caro della pietà, della fede, della pace domestica. Pregate per me che vi sono fratello affezionato *sacerdote Luigi Guanella*».

(L. Guanella, *Quarto Centenario dalla traslazione del corpo di San Rocco*, p. 429)



Fraciscio -
Casa natale



Visione del vecchietto a Campodolcino. Affresco del Conconi. Chiesa S. Rocco di Fraciscio.

A Gualdera sul motto del vento. Affresco del Conconi. Chiesa S. Rocco di Fraciscio

PARTE II
IN PRIMO PIANO

1. Sotto le ali della Provvidenza

Luigi Guanella nasce il 19 dicembre 1842 a Fraciscio di Campodolcino, tra montagne belle e aspre, che lo abitueranno sin da piccolo alle durezze della vita. Suoi genitori sono Lorenzo Guanella e Maria Bianchi, famiglia contadina di cui Luigi è il nono di tredici figli. Tra i compagni dell'infanzia un posto speciale ha il torrente Rabbiosa che scorre ai piedi del paese; con Caterina, la sorella prediletta, spesso si apparta nei pressi dell'abitazione e, impastando il terriccio nelle scodelle, gioca a «fare la minestra per i poveri».⁷

A sette anni Luigi ha una visione che è quasi una predizione del sentiero che seguirà per tutta la vita: nei pressi della chiesa parrocchiale di Campodolcino, gli appare un vecchietto che gli chiede i dolcetti che tiene nella mano e poi svanisce. Questa visione crea in lui panico e rincrescimento e rimarrà un segreto di cui parlerà solo molti anni dopo, verso la conclusione della sua vita terrena.

Nella primavera del 1852, nel giorno della sua prima Comunione, nella solitudine dell'altura di Gualdera, egli ha un'altra visione; questa volta è la bella Signora, la Madonna, che gli parla e gli raccomanda di dedicare la sua vita ai bisognosi.

Nel 1854, all'età di dodici, anni lascia Fraciscio ed entra

nel collegio Gallio di Como dove studia per sei anni. Anche se in futuro avrà parole di ringraziamento verso i suoi educatori e professori, i primi tempi nel collegio sono vissuti sotto il segno della nostalgia per le montagne e la casa natia. Conclusi gli studi liceali, entra nel seminario diocesano di S. Abbondio per la filosofia, cui seguirà lo studio della teologia nel Seminario Maggiore.

Il 26 maggio del 1866 mons. Bernardino Maria Frascolla, vescovo di Foggia, condannato dal governo italiano a domicilio coatto nella città comasca, lo consacra sacerdote e lo esorta “con parole di fuoco” al coraggio e all’intraprendenza. Anni più tardi nell’operetta “*Il montanaro*”, riferendosi a se stesso, scriverà che suo proposito di quel giorno solenne fu di «*essere spada di fuoco nel ministero santo*».⁸

Qualche giorno dopo celebra la prima messa nella chiesa di S. Maria Assunta in Prosto, alla presenza di genitori, fratelli e sorelle; l’anno successivo (1867) è mandato a svolgere il suo ministero sacerdotale a Savogno, un piccolo paese a circa mille metri, tra le montagne della Valle Bregaglia. Qui, aiutato dalla sorella Caterina, vi resterà otto anni, spendendo le migliori energie nella cura del suo popolo, facendosi “tutto a tutti”.

Nel 1875 chiede al Vescovo, ed ottiene, il permesso di recarsi presso don Bosco a Torino, per quella che riterrà «*un’esperienza in ordine ai propri progetti*».⁹ Don Bosco gli affida diversi incarichi di responsabilità e vorrebbe mandarlo anche in missione in America Latina ma don Luigi ha troppo forte in sé il desiderio di lavorare per la gente della sua valle, fondare un suo istituto, e a malincuore declina l’invito del santo torinese.

Lasciati i Salesiani, nel 1878 rientra nella sua diocesi e viene destinato dal Vescovo a Traona, un paese nella bassa Valtellina; qui lavora tre anni come vicario parrocchiale e dà inizio, nel 1880, ad un collegio per i ragazzi poveri della valle. Purtroppo

il suo progetto è osteggiato sia dall'arciprete sia dal Prefetto di Sondrio e, l'anno successivo, è così costretto a chiuderlo.

In seguito a questa esperienza, certamente traumatica, nel mese di agosto del 1881 don Luigi viene invitato dal Vescovo a recarsi per qualche tempo nella parrocchia di Olmo, un minuscolo paese della Valle S. Giacomo. Qui don Luigi trascorre mesi di solitudine, di sofferenza,¹⁰ di purificazione interiore e di preghiera in attesa che la Provvidenza disponga per lui il cammino da percorrere per realizzare qualche istituzione,¹¹ alle quali si sente chiamato da Dio con fondatezza.¹²

E, infatti, in autunno il vescovo lo nomina amministratore della parrocchia di Pianello Lario, dove resta per nove anni e inizia le sue opere di carità. I primi tempi, però, non sono dei migliori; si trova contro un muro di diffidenza: «*Un pensiero mi martellava: sei tu in strada o fuori? [...] Non era creduto*». ¹³ Un gruppo di giovani consacrate aveva avviato in paese, con il sostegno del parroco don Carlo Coppini, morto ai primi del mese di luglio di quello stesso anno, un ricovero per anziani e bambini abbandonati. Don Guanella vorrebbe prendersene cura ma le consacrate sono prigioniere dei pregiudizi: «È una testa calda! State attente!». Col tempo, l'iniziale diffidenza si trasforma in una sempre più decisa e convinta collaborazione. In quel gruppo ci sono anche le due sorelle, Chiara e Marcelina Bosatta, pietre di fondamento delle sue istituzioni caritative. Con loro, don Luigi inizierà la sua missione in favore dei poveri, degli anziani ammalati e degli orfani bisognosi. Era scoccata finalmente «*l'ora della misericordia*». ¹⁴

Da Pianello Lario nell'aprile 1886 un gruppetto di suore e assistite si distacca per andare a vivere a Como e iniziare, in via Tommaso Grossi, la Casa Divina Provvidenza, che resta ancora oggi il cuore pulsante dell'Opera guanelliana. E da Como l'Opera si ramifica in tante istituzioni: a Milano, nel Veneto, in Romagna, in Svizzera, nel Pian di Spagna, all'estremità set-

tentrionale del lago di Como. Lì, in un centro da lui chiamato Olonio S. Salvatore, impianta nel 1900 una casa d'accoglienza e di lavoro agricolo per i "buoni figli", come lui affettuosamente chiamava i disabili mentali.

Nel 1902 compie un pellegrinaggio in Terra Santa e, viaggiando tra il Libano e la Galilea, prega che un giorno la sua opera possa piantare radici anche lì, nelle terre che furono teatro della vita di Nostro Signore.

Al rientro in Italia, lavora per ottenere il riconoscimento della Santa Sede per le sue Congregazioni e per estendere le sue istituzioni. È suo vivo desiderio raggiungere Roma e grazie a coincidenze favorevoli disposte dalla Provvidenza divina, alla quale si abbandona con fiducia, il sogno si realizza. Nel 1903 entra nella colonia agricola di Monte Mario; di lì a qualche anno (1907), acquista una parte dell'ex convento annesso alla chiesa di S. Pancrazio sul colle Gianicolo ed avvia un istituto per anziane e per le "buone figlie" che dedica al suo grande amico e protettore, il papa S. Pio X. Da questi sostenuto anche economicamente, nel 1909 si insedia nel popoloso quartiere del Trionfale, dove erige una chiesa in onore di S. Giuseppe ed avvia opere educative.

Il 1908 è un anno importante perché emette con altri confratelli la prima professione religiosa e dà così inizio alla Congregazione dei Servi della Carità, anche se l'approvazione ufficiale dalla S. Sede arriverà qualche anno più tardi, nel 1912.¹⁵ Nello stesso anno (1908) ottiene da Roma il sospirato riconoscimento della Congregazione femminile delle Figlie di S. Maria della Provvidenza.

Accogliendo le chiamate della Provvidenza, apre altre istituzioni nel sud dell'Italia (a Ferentino, vicino a Frosinone, a Laureana di Borrello in Calabria) e nel nord, in Valtellina.

Nell'inverno del 1912 affronta un duro viaggio in nave verso gli Stati Uniti per preparare qualche istituzione in fa-

vore degli emigrati italiani e l'anno successivo invia un primo drappello di sue suore. Tre anni dopo corre in aiuto delle popolazioni terremotate della Marsica, in Abruzzo. Nella chiesa-santuario di S. Giuseppe al Trionfale istituisce, con l'approvazione di S. Pio X, la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, un'associazione di fedeli cui assegna il compito di pregare perché i moribondi possano incontrarsi serenamente con sorella morte. È «*la corona delle sue Opere*».¹⁶

Nel settembre del 1915 è improvvisamente colpito da una paralisi da cui non si riprenderà più; sono i suoi ultimi giorni ma il suo spirito montanaro gli dà la forza per incoraggiare al lavoro i suoi confratelli e le sue suore senza risparmiarsi: «*In tutto Carità ... Finirla non si può finché ci sono poveri da soccorrere e bisogni cui provvedere... Tutto il mondo è patria vostra!*».

Il 24 ottobre 1915 a Como, don Luigi Guanella completa i suoi giorni terreni e ritorna a Dio, sotto le cui ali di Provvidenza aveva, con docilità e fermezza di propositi, camminato passo dopo passo, come vero figlio della montagna.

Viene elevato agli onori dell'altare e beatificato da papa Paolo VI il 25 ottobre 1964 e papa Benedetto XVI lo canonizzerà il 23 ottobre corrente anno.

2. L'ambiente di origine

Luigi Guanella trascorre la sua infanzia e i primi anni del suo ministero sacerdotale, eccetto la parentesi "salesiana", in piccoli paesi di montagna. L'ambiente tipico della montagna influisce sulla sua personalità e di riflesso sul suo cammino verso la santità. Un montanaro purosangue, per origine, per carattere, per sensibilità, linguaggio, inquietudini; appassionato della montagna, vi rimane abbarbicato sempre, con tutto il cuore, lieto di esservi nato e di avervi trascorso le primizie della sua esistenza.

Dall'ambiente montanaro Luigi Guanella riceve un magnifico patrimonio culturale di pensiero e di valori, che ha il suo fulcro in una forte religiosità e le sue note dominanti in un grande spirito di sacrificio e di sobrietà, di allenamento alla fatica e al lavoro, nella costanza del cammino "passo dopo passo", nell'attaccamento alle proprie tradizioni, in un sentito spirito di famiglia e un autentico senso di appartenenza alla comunità.

3. I tratti caratteristici della santità di don Guanella

*«Dicono che è molto difficile farsi santo. Ma non è vero. Ognuno che lo voglia può farsi santo. Non si richiedono cose impossibili perché uno divenga santo. Basta solo che egli eseguisca con santissima intenzione tutte le opere che sono del proprio stato».*¹⁷

*«Tu che da tempo domandi consiglio per santificarti, prega di poter eseguire in tutto la divina volontà, perché questo basta a farti gran santo».*¹⁸

Erano di questo tipo i suggerimenti che don Guanella porgeva a quanti, desiderosi di camminare sulla strada della santità, si rivolgevano a lui per un illuminato consiglio. Non c'è dubbio che essi riflettano un'esperienza vissuta in prima persona. Ha progredito nella santità, fino a essere proposto al culto di tutta la chiesa, avendo unicamente di mira il compimento della volontà di Dio in ogni sua attività di cristiano, di sacerdote e di religioso.

a) Introduzione

I Santi sono pagine vive del Vangelo di Gesù che si incarna di nuovo in ogni epoca; sono testimoni credibili che sanno

unire l'annuncio della Parola alla concretezza dei fatti. La radice della loro santità affonda nella consapevolezza di essere conosciuti e amati da Dio nell'intimo più profondo dell'essere e nel lasciarsi dilatare il cuore e la mente dalla grazia dello Spirito che traspare dalla passione degli ideali che muovono i loro passi.

Nel firmamento della santità, ogni astro brilla di una sua luce riflessa. Benedetto XVI nell'omelia della solennità di Tutti i Santi del 2008 ha parlato della Chiesa come di un «giardino botanico», dove il Creatore ha profuso la varietà dei colori della santità sul volto luminoso dei santi. Con gli occhi illuminati dalla fede *«il mondo ci appare come un giardino dove lo Spirito di Dio – ha detto il Papa – ha suscitato con mirabile fantasia una moltitudine di santi e di sante, di ogni età e di condizione sociale, di ogni lingua, popolo e cultura. Ognuno è diverso dall'altro, con la singolarità della propria personalità umana e del proprio carisma spirituale».*

b) Un uomo, un Santo

Davanti alla personalità creativa e poliedrica di don Guanella, cogliere il carisma spirituale e specifico non è semplice; ma possiamo scorgere le orme che portano al cuore della sua santità. Il punto focale della sua santità si trova nel suo modo di relazionarsi con la vita. In lui, come in tutti i capolavori della santità, si intersecano due dimensioni: quella verticale e quella orizzontale.

La dimensione verticale è rappresentata dal suo rapporto con Dio: una relazione vissuta nel riconoscimento della sua paternità e in atteggiamento di figliolanza, nella consapevolezza che *«È Dio che fa»*. Lo esprimeva bene Paolo VI nel discorso della sua beatificazione: *«Tutto è di Dio: l'idea, la vocazione, la*

capacità di agire, il successo, il merito, sono di Dio e non dell'uomo».

La dimensione orizzontale, sociale, che intesse la trama della santità guanelliana derivava dal suo sentirsi “collaboratore di Dio” che lo spinse ad una relazione con ogni prossimo bisognoso, praticata sullo stile del Buon Samaritano nella luce e nello spirito delle beatitudini evangeliche. Nessuna condizione di fragilità e di povertà degli uomini e delle donne del suo tempo gli era estranea, perché in ognuno riconosceva la dignità di figlio di Dio e di fratello suo.

Paolo VI, nel suo acuto e magistrale discorso nel giorno della beatificazione, nella filigrana della vita di don Guanella ha colto queste due linee maestre: un percorso intimo, custodito con pudore, e una strada più visibile cosparsa dalla fioritura delle sue opere di carità. La linea religiosa l'ha spinto sul panorama di Dio *«per interpretare, per eseguire, e onorare la volontà di Dio»*. Assidua è stata la preghiera, l'ascesi costante, una comunione con Dio Padre sempre più intima, inabissandosi nell'umiltà sino a poter affermare con verità: *«È Dio che fa. A lui solo l'onore e la gloria»*.

Da questa ricerca di comunione Paolo VI indicava i polmoni del suo respiro spirituale: tensione e distensione. La tensione era l'ansia della diffusione del Regno del Padre, che Paolo VI ha definito con i caratteri di: *«perseveranza, tenacia, energia, coraggio, spirito di eroismo, di sacrificio»*. La distensione era il respiro largo e profondo che apriva le vele dell'anima al vento dello Spirito e si lasciava guidare con fiducia da Dio; quando Dio è al timone, allora, affermava il papa Montini: *«niente fa paura», «la fiducia è la vera forza», si può intraprendere ogni opera grande con «la sicurezza – sino al rischio – che la Provvidenza non mancherà»*. In don Guanella *«la fiducia forte, positiva, amorosa»* nella Provvidenza di Dio è stata il cardine della sua santità e della sua straordinaria e feconda operosità.

Dopo queste note propedeutiche, presentiamo ora più specificamente le caratteristiche principali del cammino di santificazione percorso da don Luigi Guanella. Lo facciamo mettendoci da un angolo di prospettiva particolare: narrare come si è santificato; raccontare come egli ha realizzato la santità, ponendo l'accento su aspetti che possono oggi coinvolgere anche noi, che viviamo in un contesto storico alquanto diverso dal suo, ma non del tutto dissimile.

Anzi, proponiamo qui proprio quegli aspetti che ce lo fanno sentire vicino, attuale; quegli aspetti che ci possono incoraggiare a percorrere dietro i suoi passi, confortati dalla sua testimonianza, il nostro personale e comunitario cammino di santità, nell'oggi del mondo e della chiesa.



«Avete scorto un giovinetto che venuto dinanzi al padre parlò: “Io voglio farmi prete ... Sento che Dio mi chiama ...”. Anni di poi quel giovinetto entrò sacerdote novello in seno alla famiglia e pastore di un popolo ... Miratelo, in fronte ha scritto: “Santo al Signore”. Il Signore l’ha chiamato e vuole che sia tutto suo e di voi. Pregate per il sacerdote di Dio».

(L. Guanella, *Cinquanta ricordini delle sante missioni*, p. 1119)



D. Guanella in riva al lago. Affresco del Conconi. Chiesa S. Rocco di Fracisco.

«Il Guanella, non so se nei viaggi da chierico o da neosacerdote, ricorda benissimo che, passando sul battello da Dervio e Olciasca, guardò la chiesa di Pianello che egli non distingueva e gli parve avvertire non so quale luce di mente e qual movimento di cuore che gli pareva dicessero: “Guarda là, perché in quel luogo avrai lavoro e soddisfazione soave”».

(L. Guanella, *Le vie della Provvidenza*, p. 58)

UOMO DI DIO

Don Guanella ha avuto una spiritualità sua? È una domanda che presuppone un chiarimento: cosa intendiamo per “spiritualità”? Tecnicamente si potrebbe dire che spirituale è la persona che sa compiere un’interazione della natura con la soprannatura, dell’umano con il divino. Più in generale, la spiritualità è il modo concreto di come una persona vive la relazione con se stesso, gli altri, il mondo e, non ultimo, con Dio.

Don Guanella è stato un **uomo di Dio**, ha avuto una sua spiritualità, perché ha conformato il suo pensiero e il suo agire alla volontà di Dio, stringendo amicizia convinta con i santi, dal cui esempio si sentiva spronato.¹⁹ Era sua intima convinzione che l’uomo è da sempre oggetto di amore da parte di Dio; per un dono singolare elargito da Dio stesso (*Rm 5,5*), l’amore divino (*agape*) è dentro il cuore dell’uomo e si manifesta nel vissuto della sua storia personale. Il fulcro della sua spiritualità è qui: la certezza di essere amato da Dio come da un tenero papà (**paternità di Dio**).

Dio è stato per don Guanella, fin dagli anni dell’infanzia in famiglia, il punto costante di riferimento, l’orizzonte dei suoi gesti, delle parole e delle azioni. La fede costituiva la roccia su cui egli fondava la vita quotidiana, nei suoi momenti di gioia e di prova. Una fede, la sua, dai forti connotati affettivi: *«Il Signore osserva te come padre che gode in fissar lo sguardo nel volto del suo figliuolo unico. Dalle fattezze del viso il genitore distingue*

*talora i fatti passati ed i recenti del figlio. Talora prevede ancor le opere che farà in avvenire. Iddio Padre distingue in te tutto ciò perfettamente, come in uno specchio terso tu medesimo discerni i lineamenti del volto tuo».*²⁰

La sua attenzione era, perciò, quella di lasciarsi educare da Dio-Papà, di conformare le sue azioni al suo volere: *«Iddio con te usa la tenerezza di un padre, il quale in ogni tempo ed in ogni occasione educa il figlio suo. Ti istruisce il Signore con i libri divini delle Scritture Sante. Ti istruisce nella santa orazione... Muove nel tuo animo salutari pensieri, nel tuo cuore propositi fermi di bene... Il Signore ti ammaestra nelle più utili cose della vita».*²¹ Si lasciò educare mettendo in mostra un atteggiamento di grande apertura e disponibilità, la docilità propria di chi si sente figlio teneramente amato. La sua spiritualità è stata tipicamente una **spiritualità filiale**; egli ha vissuto “cuore a cuore” con Dio Padre, si sentiva avvolto dal suo sguardo: *«Il Signore ti osserva con sospiri di amore, meglio che un padre il quale enumera i battiti del bambino che dorme».*²² Nel discernimento quotidiano si riferiva costantemente a Lui: *«Guarda continuamente al padre tuo, attendi che ti dia il pane per vivere, e intanto sorridigli in volto con soavità di affetto».*²³

Nella Bibbia don Guanella ha scoperto il vero volto di Dio-Papà e alla luce della **Parola di Dio** formò la sua visione del mondo, dell'uomo, della storia: *«A chi studia nei libri santi avviene come a coloro che scavano entro la miniera di un monte. Alla superficie trovano vene aurifere; mano a mano poi che s'addentrano trovano filoni d'oro purissimo».*²⁴ *«Della Parola di Dio aveva tale concetto che non si stancava mai di predicarla»* – ha testimoniato il Servo di Dio mons. Aurelio Bacciarini nei processi canonici per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù²⁵. Ai suoi religiosi e alle sue religiose raccomandava di essere *«ghiotti più che potete della Parola di Dio. Non stancatevi davvero mai perché la Parola di Dio vi fa molto bene, vi istruisce*

*la mente, vi fortifica il cuore, vi sprona alle opere. [...] Perché ricorrere ai rigagnoli, quando avete le fonti inesauribili della Sacra Scrittura?».*²⁶

Nella Bibbia trovava il nutrimento necessario alla sua **contemplazione**: «*Con mano rispettosa mi accosto ai libri della Scrittura. Entro è la parola di Dio. Qual fortuna per noi! Il Signore ne' suoi libri sacri ci indirizza sue lettere e ci parla cuore a cuore come padre a figlio*». ²⁷ Contemplare, nella Bibbia, è capacità di collegare, unire e comporre in unità il “puzzle” degli eventi della vita; è capacità di riannodare gli eventi della storia, personale e comunitaria, in un piano provvidenziale di salvezza tenuto saldamente da Dio nelle sue mani. Come Maria, la Vergine in ascolto, anche don Guanella si sforzava di vivere in piena sintonia con la volontà divina; serbava nel suo cuore le parole che gli venivano da Dio e, componendole come in un mosaico, imparava a comprenderle più a fondo.²⁸ A conclusione delle sue lunghe giornate di lavoro amava passare qualche tempo davanti al Santissimo Sacramento per verificare la sua vita alla luce del progetto di Dio e prendere slancio per il cammino del giorno dopo; nella **preghiera**, che riteneva indispensabile come il respiro che ci fa vivere,²⁹ imparava ad intendersela con Dio per riuscire poi ad intendersela con gli uomini.³⁰ Ripeteva: «*È col soffio delle labbra che si accende e si ravviva il fuoco materiale ed è col soffio spirituale della preghiera che si ravviva il fuoco dello zelo e della carità*». ³¹ Così da giovane sacerdote a Traona, così da Fondatore a Como, dove si fece aprire appositamente una finestrella nella sua stanza da letto in modo da poter fissare lo sguardo direttamente sul tabernacolo. Questa sua dimensione contemplativa emerge in tutto il suo splendore soprattutto se accostiamo la figura della beata Chiara Bosatta,³² che egli guidò alla perfezione evangelica per la via della preghiera e della mortificazione, la via della croce, e per la via del servizio della carità. Riempie il cuore di stupore

constatare che a fondamento di istituzioni di carità Dio abbia posto anime mistiche.³³

Dalla contemplazione di Dio e del suo disegno di salvezza sapeva trarre alimento e vigore per testimoniare con coraggio la sua fede, difenderne i valori, combattere gli errori, smascherare le ipocrisie di un «*mondo bugiardo*».³⁴ Fu un “**ser-vo fedele**” della Chiesa, strenuo difensore della missione del papa; diffuse, anche attraverso divulgazioni a stampa (operette ascetico-morali sul tipo di quelle, più famose, di don Bosco),³⁵ la cultura cattolica, la visione cristiana della vita, i valori del Vangelo di Gesù Cristo. Aveva coraggio da vendere; ma qualcuno scambiava il suo coraggio per cocciutaggine, per ottusità, per chiusura alle novità della storia. Fin dai tempi di Savogno, agli inizi del suo ministero sacerdotale, fu etichettato come “oscurantista”, persona cioè che si opponeva alla diffusione del progresso e a ogni forma di innovazione sociale e culturale; fu ritenuto, da chi non lo conosceva bene, purtroppo anche da alcuni esponenti della Chiesa, addirittura una “testa calda” solo perché aveva il chiodo fisso di fare del bene a tutti e non tollerava che si mettesse in discussione l’autorità della Chiesa e del Papa. La sua coraggiosa testimonianza illumina le menti e riscalda i cuori di noi, uomini e donne del XXI secolo, che viviamo immersi in un clima di diffidenza verso il messaggio cristiano, di ostilità più o meno velata verso la Chiesa e verso il Papa, di relativismo etico, di avversione verso tutto ciò che l’individuo non può autonomamente decidere.

Capita così a tutti gli uomini di Dio, ai **profeti**, i quali, pur in mezzo alle avversità della vita, sanno rimanere fino in fondo fedeli a Lui, non tradiscono il suo amore. I profeti, proprio perché illuminati dalla parola di Dio, sanno vedere oltre la cortina dei fatti quotidiani; sono in grado di riconoscere i segni della sua presenza anche in mezzo al frastuono e alla confusione, al dolore e alla sofferenza. Di fronte al male dilagante

non si lasciano prendere dal disorientamento, ma sanno fare appello alla fedeltà di Dio, che mai abbandona l'uomo in balia del proprio peccato. Suscitano speranza, sempre. Seminatore di speranza fu don Guanella con la sua vita mai compromessa con la banalità, la superficialità, la tiepidezza; con la sua azione caritativa avvolgente, con il ministero della parola.

Portava sempre in volto un'incantevole serenità, raggio della pace del suo cuore. Si studiava di infondere anche negli altri questa spirituale letizia, col dire ai suoi collaboratori, alle sue suore e ai suoi sacerdoti, a tutti infinite volte: «*Siate sempre contenti nel Signore*». ³⁶

Era suo desiderio **sintonizzarsi con la Provvidenza divina**. Il mondo è continuamente sotto lo sguardo di Dio, che non solo lo mantiene nella creazione, ma lo guida alla realizzazione del suo progetto di amore. ³⁷ Questa benevolenza "continua" del Padre è la Provvidenza. Da qui il suo invito a imparare a vivere considerando «*Dio presente a noi come il fanciullo che di continuo tiene gli occhi rivolti al padre*», a dire «*Dio mi vede. Dio provvede ai figli suoi*». ³⁸ Cullato dalle braccia paterne di Dio Padre, vi si abbandonava con grande fiducia. Questo abbandono in Dio Padre era per don Guanella esperienza della Provvidenza. Nei suoi scritti paragona la tenerezza di Dio, il suo amore provvidente al sole «*il quale sta nel mezzo del cielo e intanto manda la sua luce e il suo calore tanto al monte che al piano, allo scoglio come al mare, e guarda a tutti e nello stesso tempo rivolge i suoi raggi a te, come se non avesse che provvedere a te solo. Perciò come in ogni angolo di terra il sole illumina, così devi ricordare che in ogni parte del mondo il Signore dall'alto ti scorge per soccorrerti*». ³⁹

Si sentì trasportato dalla Provvidenza di Dio durante l'intero arco della sua esistenza terrena; non mosse passo se non perché intimamente convinto di essere "chiamato" da Dio. Don Leonardo Mazzucchi, primo biografo, ricorda: «*Nel*

*compimento delle opere sue dichiarava sempre di obbedire ad una chiamata divina, e provo ancora la viva impressione avuta quando volendoci nel dicembre 1912 spiegarci le ragioni del suo prossimo viaggio in America terminò aggiungendo: "E poi c'è la chiamata!". E si raccolse in sé senza spiegare».*⁴⁰ La chiamata della Provvidenza era il criterio che lo guidava nel realizzare le sue opere; non ricercava se stesso né voleva realizzare i suoi sogni. Dichiarava senza esitazione: «*Se sapessi che la mia Opera non è voluta da Dio, io per primo porrei mano a distruggerla!*».⁴¹ Giunto quasi alla fine della vita, voltando lo sguardo indietro agli anni della sua infanzia, della sua giovinezza, delle sue primizie sacerdotali, ai fallimenti di Traona, agli inizi stentati di Pianello Lario, agli anni ricchi di soddisfazioni, riconosceva con umiltà che era stato guidato in tutto dalla Provvidenza. Volle intitolare proprio così le memorie autobiografiche: "*Le vie della Provvidenza*".

L'abbandono fiducioso in Dio non era, però, per lui una sorta di "quietismo", ma esigeva una fede robusta perché – diceva – «*Il soccorso che Dio ti darà è proporzionato alla fede con cui tu lo preghi, sicché se tu porgi suppliche umili e fervide subito ottieni che Dio Padre si affretti in tuo aiuto*».⁴² **Fede di qualità**, dunque; siamo ben lontani da sdolcinature e sentimentalismi. L'amore a Dio era ben radicato e fondato sulla coscienza che doveva fare la propria parte: «*Fino a mezzanotte ci penso io e poi so che ci pensa Dio*».⁴³ Numerosi i suoi insegnamenti in questa linea: «*Il confine della potenza del cristiano è segnato dalla forza e dalla grazia dell'Onnipotente. Questa forza poi e questa grazia Iddio la concede in proporzione della cooperazione nostra*».⁴⁴

Don Guanella fu un **uomo di vedute ampie**, aperto alle realtà e ai valori "terreni". Nei confronti della creazione fu ottimista, perché la creazione è frutto della paternità di Dio. Ma nello stesso tempo non fu ingenuo, conoscendo bene il cuore dell'uomo e sapendo che ha viziato il rapporto con gli

altri esseri e con le cose: «*Tu nascesti fragile, perché sei figlio di genitori infermatosi per il peccato. Volta a volta poi che peccando ritornasti alle ingiurie, tu caricasti lo spirito tuo di afflizione, il corpo di piaghe*». ⁴⁵ Riguardo all'uomo ebbe una visione realista ma senza farsi risucchiare nel pessimismo, rimanendo sempre aperto alla dimensione soprannaturale: l'uomo è peccatore sì, ma è stato redento, "ricreato" dalla Grazia; può sprofondare nel baratro del male, ma può anche elevarsi alle vette eccelse delle virtù, è sempre capace di compiere miracoli di bene. Amava ripetere: «*Pensa che a trarre te dal nulla è stato il Signore. La tua bell'anima rassomiglia a Dio, come il caro volto del figlio rassomiglia al volto del padre suo*»; ⁴⁶ «*solo il Signore è senza peccato e senza difetto di sorta. Per fare un po' di bene a sé e agli altri conviene valersi dell'uomo in quanto è uomo, cioè piccolo, fragile, mortale*». ⁴⁷

Sembra essere molto attuale la sua concezione delle cause del decadimento della società: «*Lucifero ed i suoi compagni nel cielo erano sapienti. Mancava loro la potenza, perciò dissero: "Moviamo guerra a Dio e facciamoci tutto simili all'Altissimo"*». ⁴⁸ Ed è proprio la superbia dell'uomo che si ribella al suo Creatore a rendere il mondo «*un fuoco incessante di concupiscenza..., tenebre di interesse..., aria pestilenziale di superbia e di vanità; esso diventa per l'uomo una terra di iniquità, una valle di lacrime, in cui deve stare attento e temere continuamente i nemici che lo circondano*». ⁴⁹

Fiducia grande nelle capacità dell'uomo, ma anche chiarezza di idee sulla **necessità dell'ascesi**. Per rinnovare il mondo, la società, occorre rinnovare se stessi, occorre risorgere a vita nuova ogni giorno secondo Gesù Cristo: «*Nell'uomo vecchio è la superbia della mente, è la perversità del cuore; nell'uomo rigenerato da Gesù Cristo è l'umiltà della mente, è la carità del cuore. Vedere le cose come le vede Dio, fonte di luce e di carità, ed emularne la rassomiglianza, in questo è il grande lavoro dei gior-*

*ni, dei mesi, degli anni, di tutta la vita di un uomo cristiano. Bisogna non stancarsi mai».*⁵⁰ Fin da giovane sacerdote si esercitò in mortificazioni, sacrifici, anche in forme severe di penitenza (cilicio); faceva parte del suo corredo spirituale la convinzione che: *«La prima e più grande mortificazione è l'esatta osservanza della propria Regola e il tollerare con pazienza le croci della giornata, umiliarsi dei difetti propri e compatire gli altrui».*⁵¹

Per questa strada guidò verso la santità non poche anime, di cui egli stesso volle tracciare scritti agiografici a edificazione del popolo di Dio e per “spingere” l’apertura di processi canonici per la loro beatificazione (la già citata suor Chiara Bosatta, Anna Succetti, la sorella Caterina, Alessandrino Mazzucchi...). Una pagina delle memorie autobiografiche, scritta di proprio pugno,⁵² ci permettere di cogliere l’intensità dell’impegno ascetico in cui si esercitava e a cui esortava: *«Fondamento delle case della divina Provvidenza è per noi la lettera F ripetuta quattro volte per dire: fame, freddo, fumo, fastidi. Questa lettera, ripetuta così quattro volte con l’animo disposto a praticarla secondo fede e ragione, costituisce la base di una pietra piramidale rovesciata che richiama la lettera V e questa lettera V significa vittima. Ci vogliono delle vittime in tutto, e ci vogliono specialmente vittime conformi alla gran Vittima del Calvario, per innalzare torri di salvezza per le anime».*

PADRE DEI POVERI

Consapevole che Dio è onorato quando viene restituita la dignità all'uomo, don Luigi Guanella, da "uomo di Dio" divenne "padre dei poveri", tradusse, cioè, la spiritualità in azione, trasformò la relazione filiale che aveva con Dio in fraternità solidale con i poveri. *«I tempi sono burrascosi ed occorre far sorgere nelle parrocchie istituzioni varie per uomini, per donne, per ogni bisogno. Sono fermento; in essi è lo spirito di Dio: producono piccole santità che santificano e salvano».*⁵³

Il suo secolo vedeva vie nuove per soccorrere le umane miserie; nella seconda metà del 1800 sorsero nuove famiglie religiose dedite all'apostolato di carità. Anche la sua risposta alla chiamata di Dio divenne operativa, multiforme e creativa: seppe legare insieme la **passione per Dio** alla **passione per i poveri**. Nel 1892 usciva il primo numero del bollettino della Casa madre di Como, "La Provvidenza",⁵⁴ in cui egli attesta come già *«nella casa vi sono poveri di ogni genere»*. Di qui in poi suo compito prioritario divenne quello di *«mostrare con il fatto al mondo che Dio è colui che provvede con sollecita cura di padre ai figli suoi»*.⁵⁵

Compì un lungo cammino di discernimento della volontà di Dio e degli appelli dello Spirito Santo, impegnandosi nel decifrare i molteplici segni della chiamata ricevuti, di purificare i propositi di bene che si portava nel cuore, di mantenersi disponibile a lasciarsi guidare dalla Grazia. Fu ampia questa disponibilità: con umiltà, ma non senza sofferenza, accettò i

fallimenti, i passi falsi di quando «*pensava di avere la Provvidenza in tasca*»;⁵⁶ l'attesa, lunga fino ai quarant'anni suonati, che scoccasse l'ora della misericordia. Attraverso questo lavoro interiore, giunse a chiarire a se stesso che servire i poveri era un desiderio del cuore di Dio, prima ancora che un proprio personale progetto di vita, e che nel compiere il desiderio del cuore del Padre avrebbe appagato la sete di felicità del proprio cuore.

Dalla fede don Guanella mutuò una chiara visione a riguardo dell'uomo (*antropologia*). **L'uomo è opera di Dio.**⁵⁷ Creando l'uomo a propria immagine e somiglianza, Dio l'ha voluto al vertice della creazione. L'uomo non è frutto del caso, bensì opera meravigliosa dell'intelligenza e della bontà di Dio:⁵⁸ «*L'uomo è intelligenza incarnata*».⁵⁹ A causa del peccato originale, però, l'uomo è ferito e continua a portare in sé le cicatrici di questo peccato.⁶⁰ Tutta la vita e la storia dell'umanità sono sotto la forza ribelle e la ferita di quel primo peccato. Alla disobbedienza dell'uomo, Dio risponde con la misericordia: invia suo Figlio, Gesù Cristo, per salvarlo dalla morte del peccato.⁶¹ La tendenza al male permane nell'uomo sotto la forma di tentazione, di passioni, di istinti, ma, corroborato dalla Grazia, egli può scegliere di stare dalla parte di Dio.

Gesù Cristo è venuto sulla terra per riportare l'immagine e la somiglianza divina all'originario splendore; rivela all'uomo il disegno del Padre: un progetto di salvezza.⁶² L'uomo è così chiamato ad accogliere questo progetto-vocazione e a impegnarsi con il meglio delle proprie energie nell'attuarlo.⁶³ Cuore della rivelazione portata da Gesù Cristo è la figliolanza con Dio: Dio è Padre di una tenerezza infinita, l'uomo può rivolgersi a Lui come ad un papà. Anzi, a somiglianza di Gesù Cristo, il Figlio prediletto del Padre, ogni uomo è chiamato a incamminarsi verso il Padre, percorrendo il sentiero della santità, le Beatitudini evangeliche. Questo cammino in salita,

faticoso e rischioso, conduce alla meta se compiuto, mano nella mano con Cristo, il quale sempre ci incoraggia: «*Andiamo al Padre!*». ⁶⁴ A questa guida, l'uomo si deve affidare, come ad un fratello e padre, soprattutto quando la salita diventa via della croce e comporta il morire a se stessi per accogliere la vita nuova, la vita nello Spirito.

Alla luce della rivelazione cristiana don Luigi maturò il suo apostolato a **difesa della vita**, della sua inviolabilità, dal concepimento alla sua naturale conclusione; ebbe uno sguardo capace di vedere la vita nella sua profondità e – parafrasando la “*Evangelium Vitae*” – potremmo dire che non si arrese sfiduciato di fronte a chi è nella malattia, nella sofferenza, nella marginalità e alle soglie della morte. ⁶⁵ Era persuaso che la vita umana partecipa della vita stessa di Dio: «*Sono venuto perché abbiate la vita, e questa in sovrabbondanza*» (Gv 10,19). La sua missione tra i poveri fu attivarsi perché nessuno venisse lasciato indietro nella vita; ⁶⁶ che la vita, anche nella sua manifestazione più povera, venisse preservata da ogni tipo di aggressione, materiale o ideologica. A quanti lo seguivano, sacerdoti, suore e operatori laici, indicava con fermezza: «*Pane e Signore non deve essere poco, ma a sufficienza nelle nostre case*», ⁶⁷ volendo con ciò dire che la persona umana ha bisogno di un pane materiale, di un tetto, di un vestito ma anche di Dio. Senza Dio la vita della persona, quand'anche fosse piena di ogni bene materiale, rimarrebbe vuota e priva di senso. La persona, infatti, si porta dentro un innato desiderio di rapporto con Dio, ⁶⁸ secondo l'esperienza di S. Agostino: «*Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te*». ⁶⁹

Uno dei pilastri sui quali ha poggiato la sua missione di carità è la consapevolezza che il soccorso al povero è fatto a Dio stesso, secondo l'insegnamento di Gesù: «*Tutte le volte che avete fatto questo a uno dei più piccoli di questi fratelli, lo avete fatto a me!*» (Mt 25,40). I suoi occhi erano capaci di

vedere Gesù nei poveri: *«Il più abbandonato fra tutti raccoglietelo voi e mettetelo a mensa con voi e fatelo vostro, perché questi è Gesù».*⁷⁰ Era attratto dai sofferenti, dai malati, dagli abbandonati, dagli indigenti, da quanti erano segnati dalla non-bellezza perché essi portano le stigmate di Gesù Crocifisso. Li chiamava «tesori»,⁷¹ li paragonava alla figura biblica del Salmo 22 al «io sono un verme e non un uomo»,⁷² e cioè al «Servo sofferente» di Isaia (Cfr. Is 42; 49; 50; 52-53); e quindi a Gesù nella sua condizione di vittima offerta per la redenzione del mondo. I poveri maggiormente segnati dalla sofferenza redimono il mondo: un'intuizione che infonde loro una dignità veramente straordinaria. Per questo motivo, il servizio di carità che don Guanella ha rivolto «in modo speciale ai figli poveri del popolo, ai vecchi poveri del popolo»,⁷³ è stata la strada privilegiata del suo santificarsi, del suo farsi santo, del suo essere santo. Il suo servizio ai poveri, espresso a livelli sempre più vicini allo stile di Dio, lo ha santificato rendendolo immagine, fragile e debole, ma pur sempre immagine di Colui che è Santo. Il servizio della carità fu per don Guanella non solo il luogo dove la santità si esprime, ma anche il luogo in cui la santità si fa e matura; la santità cresce nella e con la carità.

Il cuore grande di don Guanella non faceva classificazioni, non elaborava definizioni, ma accoglieva il povero in ogni sua condizione; coglieva il bisogno sia sul piano spirituale che su quello materiale, con la sensibilità e l'intuizione che soltanto un cuore che ama può avere. Visitando i disabili mentali della casa S. Giuseppe in Via Aurelia Antica in Roma, il 28 marzo del 1982, papa Giovanni Paolo II rivolse ai guanelliani queste toccanti parole: *«Ci vuole una carità speciale, una carità eroica per innamorarsi di questi infelici, dei ritardati, degli spastici, molti dei quali vediamo in questa casa. È una cosa facile innamorarsi della bellezza visibile; è una cosa difficile innamorarsi*

nella mancanza della bellezza. Per scoprire la bellezza sotto la sua mancanza, sotto il suo contrario è necessaria una carità particolarmente acuta, penetrante, specialmente grande e unica. Ecco la strada percorsa da don Guanella, ecco la vostra strada».

Non metteva limiti all'accoglienza, tanto che alcuni non cessavano di suggerirgli di "mettere ordine" in quella specie di arca di Noè che era la sua prima fondazione, la Casa della Provvidenza in Como. L'ordine giungerà a metterlo a modo suo, non limitando l'accoglienza, ma organizzando i poveri in "famiglie", sullo stile di quanto aveva visto fare nella ben più nota Piccola Casa della Provvidenza istituita a Torino da S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Oltre che «tesori», amava ripetere che i poveri erano i suoi «padroni», sacramenti di Gesù Cristo. Nel suo pensiero, i poveri non sono solo immagine di Cristo sofferente ma anche **profezia sull'uomo** perché rivelano la vera grandezza e i valori sui quali si fonda l'autentica dignità della persona umana. Un essere privo di ricchezza – e spesso spoglio anche di salute, stima, bellezza, intelligenza, cultura – è tuttavia caro e prezioso davanti a Dio e ricorda una verità fondamentale: le persone valgono per quello che sono, non per quello che producono.

Era sua intima persuasione che **i poveri ci educano**: il servizio a loro è, per tutti, una scuola di umanità, un'evangelizzazione, nel senso che ci mettono nella situazione di meglio comprendere il messaggio di Dio, che ha scelto di stare dalla parte dei deboli, dei piccoli. La consapevolezza della loro dignità è determinante per costruire una società realmente a misura di uomo e garante dell'accesso di tutti e di ciascuno alla vita, alla salute, alla famiglia, al lavoro, al benessere, alla felicità. Infatti, riconoscendo e promuovendo i poveri, gli ultimi, si riconosce e si promuove la dignità di tutti e si rendono presenti in tutti l'amore e la giustizia.⁷⁴

Nell'esercizio del ministero sacerdotale, non si accontentò di accogliere il povero che bussava alla porta dei suoi istituti, ma si spinse fuori, andò a cercarli⁷⁵ là dove erano lasciati in stato pietoso;⁷⁶ si interessava del caso singolo, se ne faceva carico, lo aiutava materialmente e spiritualmente. Così imparò a vedere i problemi dei poveri dal di dentro e non dall'alto in basso. Ciò che allargò i confini della sua mente e del suo cuore fu proprio l'incontro con i "buoni figli", i disabili mentali. Sono creature che hanno bisogno di tutto ed egli si assunse la responsabilità di assisterli, curarli, aiutarli anche nei bisogni più elementari. Comprese che nella loro mente un barlume d'intelligenza, amorevolmente sollecitata, è capace di illuminare la loro tenebra.

Ci troviamo di fronte a un santo, don Guanella, che fu **apassionato dell'uomo**; un santo che seppe portare a livelli alti il senso di vicinanza all'uomo: non solo fu grande nell'amore a Dio, ma è stato grande anche nell'amore verso l'uomo, un esperto in umanità. Interessato, per vocazione, a stare accanto all'uomo, durante tutta la sua vita ne ha studiato la grandezza e l'umiltà, i vertici e le profondità. Ha vissuto una carità eroica, solare, splendida verso l'uomo.⁷⁷ La sua fu una carità poliedrica, creativa, che sapeva inventare soluzioni per ogni tipo di bisogno: disabili, orfani, anziani, bambini, emergenze umanitarie (terremoto della Marsica in Abruzzo), emigranti...; ne sono riprova le sue numerose iniziative a favore dell'uomo, le tante opere che ha avviato e che i suoi discepoli continuano e "inventano" in tante parti del mondo.

La carità, attinta alla fornace dell'**intimità con Dio**, lo guidava a dare una risposta autentica al bisogno del povero, una risposta d'amore tale per cui chi la riceveva si sentiva riconosciuto nella propria dignità, si scopriva rinnovato, posto nella condizione di potersi rialzare: quando una persona si sente amata, infatti, rifiorisce per lui il senso della vita. Prima

di vedere il povero come una persona bisognosa del suo aiuto, la carità gli faceva scorgere un fratello da amare. Nel suo cuore «*coricava*» le umane miserie al fine di provvedervi.⁷⁸

In **Gesù Buon Pastore** (*Gv 10,11-18*) e **pietoso Samaritano** (*Lc 10,25-37*), che con la vita e la parola annunciò al mondo che Dio è Padre e ha cura di tutti i suoi figli, trovò il modello cui improntare il suo ministero sacerdotale, avendo egli di mira anzitutto di restituire dignità al povero, a riconoscerlo soggetto capace di relazioni di reciprocità. Un aspetto qualificante la sua santità è stato proprio l'aver sempre mirato a creare famiglia, prossimità, reciprocità con i poveri; l'aver teso a garantire loro, specie ai più abbandonati, non solo qualche prestazione decente di supporto fisico o psicologico, ma un ambiente caldo e accogliente di famiglia.

Lo **spirito di famiglia** contrassegnava le sue istituzioni; il povero veniva integrato nella vita della casa perché considerato, anche il più malconco, un dono inviato dalla Provvidenza e quindi anche un "aiuto", un prezioso contributo per la realizzazione della missione. Intuì che era opportuno creare intorno al povero un ambiente di famiglia, soprattutto a cominciare dalle persone. Fin dagli inizi della sua esperienza di fondatore volle circondarsi di "una famiglia" di collaboratori, che legati tra loro dal «*vincolo della carità*»⁷⁹ vivessero insieme ai poveri, come una «*piccola comunione di santi*»,⁸⁰ come una famiglia che insieme crede, insieme ama, insieme spera ed opera, sotto l'occhio vigile di Dio Padre, secondo il modello della Sacra Famiglia di Nazaret. All'interno della famiglia le relazioni sono molto importanti; le relazioni che vengono espresse nel servizio della carità possono non solo parlare della tenerezza di Dio, ma anche sanare le persone, guarirle dalle loro ferite, dare dignità alla loro vita umiliata, "redimerle".

Don Guanella è **una lettera che Dio ha mandato ai poveri**, suoi prediletti. Questa lettera ha per mittente Dio e per

destinatari i poveri. Il contenuto di questo messaggio epistolare circonda i poveri di affetto, li chiama a far parte della sua famiglia e li accompagna con cuore di padre. Convinto che *«i poveri più da vicino rappresentano Gesù Cristo»*,⁸¹ ricorda anche a noi che *«chi nutre un povero avrà mercede copiosa, che ogni qualsiasi specie di bene si faccia anche all'ultimo, o sia al più disgraziato dei propri fratelli, è come fatto a Gesù»*.⁸² Spinga all'azione anche noi, cittadini del XXI secolo, il suo fermo proposito: *«Voglio amare, mi è tanto necessario l'amore come mi è indispensabile il respiro»*.⁸³



«Don Guanella aveva una vera venerazione per la Madre Superiora sr. Marcellina Bosatta, che egli riteneva quasi la fondatrice delle sue Opere; e ritengo che neppure la fondazione dei Servi della Carità egli abbia fatta senza il consiglio e il beneplacito di Sr. Marcellina».

(*Summarium super virtutibus*, p. 206)



«Pietra fondamentale della Casa divina Provvidenza in Como e vittima preziosa fu suor Chiara Bosatta».

(L. Guanella, *Le vie della Provvidenza*, p. 70)



«Don Guanella pensava di portarsi definitivamente a Como. Bisognava cercare un punto d'appoggio ... Per ultimo si prese in affitto la casa e il terreno del signor Biffi. Don Guanella, studente al Collegio Gallio, pareva presentire più di una volta, salendo là a passeggio, che quel terreno sarebbe stato campo di particolari opere sue. Spieghi chi può e come può! Io non oserei pronunciarmi!»

(L. Guanella, *Le vie della Provvidenza*, p. 66-67)



Don Guanella tra i terremotati della Marsica. Affresco del Conconi. Chiesa S. Rocco di Fraciscio.

«Il mondo, quasi terra vulcanica ha sussulti e scosse che minacciano sgominarlo, ma andrà salvo tuttavia per lo spirito di carità».

(L. Guanella, *La Divina Provvidenza* – giugno 1910, p. 92)



«La Provvidenza mi guidò dovunque. Non temetti mai né per i debiti, né per la vita; la Provvidenza è quella che fa per noi, e non c'è dunque nulla da temere.

Anche ora, nelle attuali vicende dolorose e trepidanti, non temo: c'è la Provvidenza che vigila su di noi: tutto dipende dal tenerla amica col confidare in Essa e col tener lontano il peccato. E' così che sono sorte le fondazioni della Provvidenza.

Intanto per progredire occorre, ripeto, spirito di fiducia nella Provvidenza del Signore, spirito di lavoro e di sacrificio, spirito di preghiera. Così si è fatto quel poco che si è fatto, e si è arrivati a questa vecchia età, e il Signore compatirà i molti difetti e terrà conto del bene che si è fatto. Se si conserva, se si apprende, se si diffonde questo spirito, l'opera crescerà, prospererà».

(L. Guanella, *La Divina Provvidenza* – 1915, p. 85)



«Or eccolo il sacerdote nostro! Noi ne siamo commossi fino all'intimo del cuore. Lasciatelo fare il sacerdote, perché egli tratta i nostri interessi e dell'umanità con Dio.[...] E quando curvo sotto il peso degli anni, accasciato nella persona e tremante nelle membra si farà innanzi ai nostri nipoti, egli dirà: "Vi ho amati nella carriera del mio vivere, vi amo adesso che muoio. Io non ho famiglia e non ho parenti all'infuori di voi. A voi diletti, io consegno il mio corpo e con il corpo tutte le sostanze che Dio mi pose in mano". Mentre egli dirà questo, tanti cuori staranno trepidanti, e all'atto che benedicendo discenderà nella tomba, si eleverà un grido di pianto e gemiti che dicono: "O padre e pastore pio, perché ci avete lasciati orfani e desolati?". Ma egli non sarà più e vi guarderà dal cielo e vi aiuterà di lumi ancor più, e farà intendere quello che egli è, ministro di pace, padre dei popoli e sacerdote che salva le anime».

(L. Guanella, *Il Montanaro*, p. 1002)

CITTADINO DEL MONDO

Fin dall'infanzia Luigi fu portato a sentirsi parte integrante della comunità sociale di Fraciscio, paese in cui viveva insieme al papà Lorenzo, alla mamma Maria e ai tanti fratelli e sorelle.

Già il fatto stesso di vivere in una **famiglia** numerosa lo predispose a relazioni aperte, intessute di incontri e di confronti, di alleanze, di affinità, di tenerezze, di rispetto per le capacità di ciascuno, di emulazione, di stimoli. Il senso di appartenenza si sviluppò in lui in modo quasi naturale, perché tutti in famiglia ci si sentiva responsabili del buon andamento della casa, ci si dava da fare praticando il motto «*mangiate e lavorate!*».⁸⁴ Il papà per integrare le risorse economiche, nei mesi invernali scendeva a valle per svolgere il mestiere di distillatore di grappa; la mamma e le sorelle aiutavano nel lavoro dei campi; i piccoli davano il proprio contributo nelle faccende domestiche e nei lavori della stalla; i più grandi nel periodo estivo lasciavano il proprio letto ai villeggianti che salivano fin su il paese a prendere una boccata di aria buona dei monti e la casa si trasformava così in una piccola pensione.⁸⁵ Bastava un avviso bisbigliato e ciascuno si adoperava per far trovare gli ambienti in ordine e in silenzio quando papà Lorenzo, carattere fermo, «*sacerdote e re*»⁸⁶ della famiglia, rientrava in casa.⁸⁷ E poi in occasione della festa del paese, a S. Rocco, quel rito così significativo della pentola di riso per gli ospiti, gli amici,⁸⁸

per quei di casa e per i poveri del paese. “Dove non arrivi tu faccio io”, “tutti per uno e uno per tutti”: non c’è che dire, l’ambiente familiare ha costituito per il piccolo Luigi un bel tirocinio di apprendimento.

Anche l’ambiente tipico della montagna lo educò alla solidarietà e al **senso del bene comune**; in un piccolo paese tutti ci si aiuta per il buon andamento della vita familiare e sociale, tutti ci si sente partecipi delle gioie e delle sofferenze degli altri. In questa direzione Luigino ricevette lezioni che non dimenticò per tutta la vita. Una in particolare, merita di essere citata. Aveva sette o otto anni. Aveva custodito al pascolo le mucche di altri pastori del paese, i quali alla fine della giornata lo avevano ricompensato con una mancia; ne aveva subito approfittato per comprare dei dolcetti. La cosa venne alle orecchie di papà Lorenzo che lo rimproverò alla presenza degli stessi pastori per aver accettato la ricompensa in cambio di un favore e poi lo obbligò a restituire quanto ancora gli rimaneva, aggiungendo di persona la somma già spesa per i dolcetti.⁸⁹ La lezione non poteva essere più chiara di così: occorre essere generosi e solidali con chi è nel bisogno, e occorre rinunciare anche a legittime soddisfazioni. Solo su questa roccia del dono di sé generoso e gratuito, senza aspettare di essere ricompensati, è possibile costruire una società solidale, unita, pacifica, propositiva.⁹⁰

Era “figlio del sindaco” del paese e anche questo aspetto particolare lo predispose a vivere una cittadinanza attiva. Papà Lorenzo fu nell’amministrazione del comune di Campodolcino per oltre un ventennio, dapprima come sindaco, in un secondo momento come consigliere-assessore e, fino alla morte, come consigliere supplente. *«Era di tale veduta che nessuno meglio. Era sempre l’ultimo a parlare e l’ultima parola era la sua anche al confronto di autorità mandamentali o provinciali, perché sapeva di essere sicuro e giusto nelle vedute e proposte sue».*⁹¹

Parole lapidarie, con le quali don Luigi riferisce un'esperienza che gli ha segnato la vita. Chissà quante volte avrà assistito agli incontri tra il papà e la gente del paese che reclamava per questo o per quell'altro motivo, o perché sottoponeva una problematica di interesse privato ma che aveva ripercussioni sul bene comune, come ad esempio poteva essere il taglio della legna dei boschi di proprietà del demanio, l'utilizzo di una fonte d'acqua per abbeverare gli animali, oppure la riparazione dei sentieri rovinati dall'acqua e dalla neve, o anche la costruzione di una cappella votiva...

Non rimaneva spettatore, ma coltivava il **senso di responsabilità**, cioè si industriava per dare il suo piccolo contributo perché le cose andassero meglio. Andando un giorno da Francisco a Madesimo, lungo il sentiero Luigi trovò una sorgente. Ne studiò le caratteristiche e concluse: *«Si potrebbe incanalarla e dar acqua a tutto il paese, obbligato a prenderla con scomodo»*. Parlò al padre, il quale avvalendosi della sua autorità di sindaco, tradusse in realtà l'idea felice.⁹²

Nel disbrigo delle mansioni di sindaco papà Lorenzo faceva appello non solo alla sua intelligenza, alle sue capacità, all'esperienza e al suo essere "persona di coscienza", come gli aveva insegnato nonno Tomaso,⁹³ ma anche alla sua fede limpida e cristallina. Era, infatti, un tipo che andava ogni giorno a messa, recitava il rosario, leggeva la Bibbia e a queste fonti attingeva luce e forza nella ricerca del bene comune dei suoi concittadini.

Educato da queste esperienze vissute in famiglia e al paese, al tempo della sua infanzia, don Luigi maturò una sempre più convinta **appartenenza al popolo** ed un forte impegno per risollevarne le condizioni di vita, sia dal punto di vista materiale che spirituale. E non poteva essere diversamente perché, come abbiamo avuto modo di dire, era un uomo di Dio, un uomo che credeva fermamente nel mistero di Dio che si è fat-

to carne, si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Occorre sottolineare questo aspetto peculiare della sua santità, cioè l'attenzione alla dimensione secolare dell'uomo, alla dimensione sociale, che trova la sua ragion d'essere proprio nel mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio.

Don Luigi si è sentito fortemente interpellato dal fatto umano; non solo dalla condizione dei poveri, ma anche da quella delle persone facoltose e ricche, che pure frequentava e che ugualmente sentiva bisognose di una parola buona, di sostegno spirituale e morale, d'incoraggiamento a vivere una vita improntata al messaggio cristiano.⁹⁴ Li frequentava non soltanto perché sperava di trarre dalla loro amicizia qualche vantaggio economico, i soldi necessari per mandare avanti le sue opere, ma perché risvegliando le loro coscienze ai valori del Vangelo era certo di dare un valido contributo per la costruzione di una umanità nuova, una umanità radicata e fondata sulla carità; era persuaso, infatti, che *«il mondo andrà salvo per la carità»*.⁹⁵

Di fronte alle condizioni miserevoli della gente che incontrava, non si perdeva in vuote azioni di protesta e in sterili lamenti, ma si rimboccava le maniche per promuoverne il benessere, la qualità della vita, lasciandosi guidare da un innato ottimismo e un sano realismo. Osava. Aveva **il coraggio dell'intraprendenza**. Era animato dalla voglia di far presto, di far molto e di muovere a fare perché i bisogni erano tanti. Diceva: *«Io son fatto per suscitare: gli altri ordineranno, completeranno»*.⁹⁶ Di fatto, lo Spirito di Dio lo ha guidato a suscitare nella Chiesa un vasto movimento di persone – consacrate e non – che ampliarono il suo apostolato di carità nel tempo e nella geografia, fino ai confini del mondo. Oggi le due Congregazioni religiose delle Figlie di S. Maria della Provvidenza e dei Servi della Carità continuano la sua missione di carità in ben 21 nazioni, sospinti dalla consegna del Fondatore: *«Tutto il mondo è patria vostra!»*.⁹⁷

Particolarmente significativo fu il rapporto che lo legò a madre Marcellina Bosatta,⁹⁸ cofondatrice della famiglia religiosa delle Figlie di S. Maria della Provvidenza. Madre Marcellina fu il suo braccio destro, la saggia e “pratica” consigliera, la fedele dispensatrice del tesoro e dello spirito di lui; fu vicina a don Guanella non solo per avvertirne e curarne i bisogni materiali, spesso da lui trascurati, ma anche e soprattutto per incoraggiarlo, sostenerlo, suggerire prospettive o per mostrargli un diverso punto di osservazione delle cose. Grazie anche a questa franchezza, figlia della libertà nello Spirito Santo, il loro rapporto di collaborazione non si incrinò mai.

Ebbe cura nel promuovere **i laici** quali preziosi collaboratori delle sue iniziative benefiche: *«I laici possono giovare assai più dei preti, perché dovunque possono entrare ed insinuarsi [...]. Occorre avere il cuore pieno di carità [...]. Si riuscirà con frutto, quando vedranno che si fa per amor di Dio e del prossimo. Poco a poco e senz'avvedervi convertirte molte persone. Poco a poco moverete la pubblica opinione»*.⁹⁹ Trascinati dal suo esempio, anche oggi le religiose e i religiosi dell'Opera s'impegnano, nei vari contesti sociali in cui vivono e operano, nella formazione dei laici, sostenendoli e accompagnandoli nella missione caritativa. Il **Movimento Laicale Guanelliano** li aggrega e li coordina; esso è *«la casa comune di tutti gli uomini di buona volontà che, attratti dalla spiritualità di don Guanella, hanno a cuore i poveri e desiderano far crescere nel mondo la cultura della solidarietà e dell'amore»*.¹⁰⁰ Tra i laici, particolare è l'apporto dei **Cooperatori Guanelliani**, Associazione di fedeli riconosciuta dalla S. Sede.¹⁰¹

Fin dai tempi in cui da giovane sacerdote venne inviato a Savogno fu sua caratteristica vivere la **responsabilità pastorale** come una “presa in carico” totale delle persone a lui affidate. In quel paese di montagna fece di tutto, *«da manovale, da imbianchino e un po' anche da muratore»*,¹⁰² per dare a

quella gente migliori condizioni di vita: ampliò il piazzale e la chiesa; costruì la tettoia al lavatoio perché le donne potessero ripararsi dalle intemperie del tempo; fece scuola a tutti, ai bambini e agli adulti, al mattino e alla sera; costruì il cimitero fuori dell'abitato; eresse cappelle votive per le processioni sui sentieri che dal paese si dipartono verso i monti o altri villaggi intorno; difese gli interessi dei suoi parrocchiani contro le prepotenze di alcuni amministratori.¹⁰³ Scrisse anche un libro per aiutare le famiglie a maturare una coscienza corretta circa le mutate situazioni politiche e sociali (*"Saggio di ammonimenti familiari per tutti ma più in particolare per il popolo di campagna"*); ne curò la formazione cristiana con una predicazione semplice, solida, continua al punto che ci fu chi ebbe a dire: *«Circondate Savogno di mura e ne avrete un convento»*.¹⁰⁴ Mai si sentì un semplice "distributore" di servizi, ma donò tutto se stesso, *«ricco della povertà massima dei suoi parrocchiani»*.¹⁰⁵

Ai tempi degli studi in seminario, passando per il Pian di Spagna, nella zona dell'alto lago di Como, aveva notato che c'erano molti terreni incolti e si era detto: *«I nostri faticano tanto per rubare alle nostre rupi un filo d'erba e c'è qui tanto terreno che si potrebbe bonificare, attirandovi tanta gente»*.¹⁰⁶ Si portò nel cuore quell'intuizione giovanile fino a che, anni più tardi, chiamando a collaborare illustri agronomi, contadini del posto e impegnando i suoi "buoni figli" della casa di Como, non avviò le opere di bonifica di quei terreni acquitrinosi. Vi costruì una chiesa, delle case, procurò lavoro, migliorò le condizioni sanitarie di quei contadini. Ricevette per questo una medaglia da parte del Governo Italiano.

Bisogna anche citare la sua grande **attenzione agli emigranti**. Da piccolo aveva vissuto con strazio la partenza per l'America della zia Maria Orsola; da giovane seminarista, insieme allo zio don Gaudenzio Bianchi, nelle vacanze estive spesso andava a visitare i valligiani che per motivi di lavoro si

erano trasferiti nella vicina Svizzera. Negli anni della maturità fondò “Stazioni” per l’assistenza spirituale dei cattolici a Vicosoprano e Promontogno, nella Valle Bregaglia, a Splügen Dorf e Andéer, nella Valle del Reno; verso la fine della sua vita inviò le sue suore tra gli emigrati italiani degli Stati Uniti d’America, affrontando, ormai carico di anni, le fatiche di un lungo viaggio in nave per prepararne il terreno.

Don Guanella visse una **cittadinanza attiva e solidale**, ispirandosi al detto di Gesù «*Siate nel mondo ma non del mondo*» (Cfr. *Gv 17,1-26*). Sensibile alle situazioni sociali del popolo, particolarmente attento alle condizioni di vita dei poveri, ma capace anche di leggere la realtà con occhi di fede: «*Eccola la nostra politica: Padre nostro...!*».¹⁰⁷ Quando Dio regna nel cuore dell’uomo, quando la sua parola viene assunta come orizzonte del pensare e dell’agire, quando la carità diventa la regola di vita e dei rapporti umani così da rispettarci tutti come figli dello stesso Padre e fratelli tra di noi, quando «*la condivisione dei beni e delle risorse non viene ricercata solo attraverso il progresso tecnico o relazioni di convenienza ma viene ancorata all’amore che sa vincere il male con il bene e si sa aprire alla reciprocità delle coscienze e delle libertà*»,¹⁰⁸ allora, e solo allora, può aver luogo un autentico sviluppo dell’umanità. Don Guanella era fermamente convinto che senza l’apertura a Dio né l’uomo può conseguire il proprio sviluppo né la società può essere fraterna e autenticamente solidale. Pensieri che recentemente papa Benedetto ha richiamato con vigore all’uomo contemporaneo come strada da percorrere per promuovere lo sviluppo dei popoli.¹⁰⁹

Don Luigi seppe intessere, lui nato in uno sperduto villaggio di montagna, un rapporto fecondo con il **mondo della cultura** e dell’associazionismo cattolico (fu un convinto sostenitore dell’Opera dei Congressi),¹¹⁰ con il mondo della scienza, della tecnologia, dell’architettura, della medicina, partico-

larmente di quella che si occupava di migliorare le condizioni dell'assistenza e la cura dei disabili.

Fin da giovane si era appassionato alla botanica e agli studi storici, convinto che «*chi vuol conoscere l'avvenire deve studiare il passato delle persone e delle cose*». ¹¹¹ Nel periodo trascorso a Savogno «*spiegava in conferenze e nella scuola invernale a quei docili parrocchiani la Storia del Contado di Chiavenna dello scrittore Crollalanza*». ¹¹² Tra le tante operette ascetiche e morali che ha scritto nel periodo di Pianello, una ha proprio carattere storico: «*Da Adamo a Pio IX*». ¹¹³

In occasione delle celebrazioni del centenario dell'invenzione della pila elettrica (Como 1899), creò un comitato per la realizzazione di un monumento ad Alessandro Volta, del quale voleva mettere in rilievo non solo la grandezza di scienziato ma anche la sua bella testimonianza di uomo di fede. ¹¹⁴

Affidò alla nobildonna e scrittrice Maddalena Albini Crosta ¹¹⁵ la direzione del bollettino «*La Divina Provvidenza*» da lui fortemente voluto come strumento per far conoscere le sue opere di carità, tenere i contatti con i suoi benefattori, educare ai valori della fede. ¹¹⁶

Per le opere di bonifica dei terreni acquitrinosi del cosiddetto Pian di Spagna ¹¹⁷ si rivolse ad illustri ingegneri: Giovanni Battista Cerletti e Giovanni Sartirana; con questi rimase sempre in contatto per mantenersi aggiornato sugli sviluppi dell'arte agraria e dare suggerimenti ai collaboratori delle varie colonie agricole ¹¹⁸ che aveva realizzato. Amicizia sincera ebbe con Aristide Leonori, stimato architetto e cattolico fervente, ¹¹⁹ al quale chiese, tra le altre cose, di progettare la chiesa in onore di S. Giuseppe nel quartiere Trionfale a Roma. S'incontrò, nonostante il parere negativo di qualcuno della Curia Diocesana di Como, con Giosuè Carducci, poeta e scrittore all'apice della gloria ma massone e anticlericale, «*che gli fu assai cortese*». ¹²⁰ E come non menzionare la sua amicizia con il grande

medico, padre Agostino Gemelli che confermò nella propria vocazione?¹²¹

La sua **capacità di universalità** risiede in una visione culturale ampia, ma anche e soprattutto nel saper cogliere i valori universali in ogni uomo, nell'attenzione alla singola persona, al piccolo paese perché espressione della vita del mondo. Sarebbe bello, ad esempio, andare a vedere nelle sue lettere l'interesse che mostra per la persona dei confratelli, per gli amici: anche negli anni in cui è ormai a capo di una grande organizzazione egli non perde mai di vista il singolo, dovunque sia, e dà suggerimenti o chiede consigli.

Oggi avvertiamo, soprattutto nel contesto europeo, quanto sia urgente che i cattolici sappiano con passione e intelligenza, come ha fatto don Guanella, vivere una cittadinanza attiva e responsabile, dare ciascuno il proprio contributo perché la dignità della persona umana sia sempre salvaguardata da qualsiasi tentativo di strumentalizzazione; quanto sia importante “fare cultura” testimoniando con coraggio e promuovendo i valori della fede.

EDUCATORE APPASSIONATO

Don Guanella fu educatore sollecito e appassionato. Spinto dal vento dello Spirito che agiva dentro di lui, questa **passione** per la crescita e il miglioramento delle persone più deboli, fragili e sofferenti, non gli è mai venuta meno. Passione nata nel suo animo fin dalla più tenera età (*il gioco della minestra per i poveri con la sorella Caterina...*) e che, nell'età adulta, si è caratterizzata in predilezione per tutte le persone emarginate. Da uomo concreto quale fu, ha declinato tale passione in com-passione, cioè l'arte di camminare con coloro che soffrono, cercare di capirli, alleviarli, ma soprattutto amarli e restare con loro come Maria è stata con Gesù, in piedi, vicino alla croce. Questa passione si è tradotta quindi in amore concreto, come capacità di farsi carico dell'altro, di tutto il suo mondo, di creare legami che scaldano il cuore e che danno speranza.

Intuì così che l'educazione è, soprattutto e specialmente, **opera di cuore** e che ogni rapporto interpersonale, in modo particolare quello educativo, nasce dal cuore e deve percorrere le vie del cuore. «*Si fonda cioè e si sviluppa sulle facoltà affettive e volitive più che su altre capacità della persona e si esprime mediante atteggiamenti interni e comportamenti esterni che trasmettono tutta la ricchezza di sentimenti di chi per amore vuole il bene del prossimo*». ¹²²

Ricordava nelle sue memorie autobiografiche che «*c'era a quei tempi in tutte le case di educazione un sistema troppo rigido che educava i cuori più al timore che all'amore*». ¹²³ Era invece

sua convinzione che seguire i sentieri del cuore fosse il modo più delicato e allo stesso tempo più efficace per raggiungere le profondità dell'animo e stimolarlo al bene e alla crescita.

Questo è per lui fondamento e prerequisito per qualsiasi percorso che si voglia definire educativo, poiché rende sperabile l'educare anche laddove non sembra realistico attendersi risultati o addirittura appare come impresa impossibile e inutile. Ebbe, infatti, a dire: «*I bisogni degli infelici sono più da indovinare dall'affetto del cuore che da studio speculativo della mente*». ¹²⁴

Per questo possiamo affermare che «*la visione guanelliana del rapporto educativo non può che avere dei precisi capisaldi: a) l'educazione è una relazione amichevole, voluta e desiderata: l'amore è l'anima del suo sistema educativo; b) il primo principio fondamentale è "circondare di affetto", perché il rapporto educativo si svolge per le "vie del cuore" e l'atteggiamento interiore che lo esprime è la benevolenza; c) il criterio operativo che ne deriva è il "primato del cuore sulla tecnica"; d) educare ha per traguardo la capacità di amare, di essere solidali, di comunicare*». ¹²⁵

Mettere in primo piano questi elementi ha costantemente reso presente nel suo essere educatore **la fiducia e l'ottimismo**. La fiducia che genera fiducia e che mette in moto le migliori energie; diceva, infatti: «*Gli invalidi son da incoraggiare a qualche lavoro utile ...*». ¹²⁶ Fiducia non solo nelle persone e nelle loro energie e risorse, ma anche e soprattutto fiducia nella forza dell'amore e nella potenza misteriosa della grazia di Dio, con la consapevolezza che questa forza e potenza operavano con lui, erano sue alleate. L'ottimismo non nasceva in lui dal sentimentalismo ma dalla convinzione che il bene è più grande del male. Questo ottimismo lo ha aiutato a vincere le paure, a vedere e valorizzare le risorse di chi aveva davanti, a mantenere viva la speranza. Gli ha permesso di attrarre molti a sé; diceva, infatti: «*Persone buone e allegre traggono molta gente a sé*». ¹²⁷

La vita e le diverse circostanze non gli hanno certo permesso di rifugiarsi in territori sdolcinati o trasognanti; ha, infatti, sperimentato sulla propria pelle il peso della sofferenza e del limite, maturando la consapevolezza del valore del **lavoro**, dell'**impegno** e dello **sforzo**. Questa sensibilità caratterizza anche la sua visione del cammino educativo che non è teso a costruire persone “mollì e senza nervo”, ma che punta a mete alte tenendo in debito conto l’impegno, la fatica e la costanza. Diceva: «*Niente si fa senza sforzo*»; e ancora: «*Nelle opere del Signore bisogna confidare come se tutto facesse Iddio e noi nulla, ma nel medesimo tempo faticare come se tutto dipendesse da noi e niente da Dio*». ¹²⁸

A proposito dell'**apprendimento intellettuale** evidenziava la necessità di doversi «*ingegnare a cavare da loro tutto il meglio possibile*», a «*studiare mezzi per sollevare continuamente gli infermi*». ¹²⁹ Invitava i suoi collaboratori a questo impegno: «*Non è mai da dir basta in promuovere il perfezionamento proprio e altrui*». ¹³⁰ Non si fermava neanche davanti alle situazioni particolarmente complicate, quali ad esempio quelle di persone con gravi disabilità. Diceva: «*Sono deficienti, ma il più delle volte sono capaci di qualche miglioramento*». ¹³¹

Alla base di queste sollecitazioni sta la sua ferma convinzione nell'**educabilità** dell’essere umano sempre e comunque, in qualsiasi condizione e momento della vita si trovi. Questa convinzione apre alla speranza e spinge all’azione e all’impegno.

L’esperienza e la riflessione intorno a questo concetto di educabilità, spinse don Guanella ben oltre, fino a fargli affermare che c’è nell’uomo un potenziale che Dio gli ha messo dentro: un «*seme d’ogni eletta virtù*», ¹³² un barlume di capacità o anche di conoscenza. E non solo un potenziale nel senso di talenti, di doni (tanti o pochi), di qualità, ma un potenziale come potenza, forza che gli permette di sviluppare

ciò che ha. *«Il Signore che ha dato al tralcio di vite la potenza di produrre frutti squisiti, Egli stesso ha inserito nel cuore tuo la forza di produrre atti buoni. Questa forza è di diverso genere. L'una ti dà prosperità per questa terra, e l'altra ti porge altresì benedizioni per il cielo».*¹³³

Viene così affermato e sottolineato uno degli elementi fondamentali del processo educativo e cioè che **il soggetto stesso è co-autore** del proprio percorso di crescita. *«Educare significa costruire la persona dal di dentro e non plasmarla dal di fuori; [...] la crescita delle persone non è un fatto esteriore, ma avviene sempre attraverso l'appropriazione personale delle conoscenze e dei valori».*¹³⁴ Con un'immagine espressiva, don Guanella dice che *«il cuore della persona è come terra da orto e da giardino che, coltivata, produce fiori e frutti»*,¹³⁵ significando così che educare è impegnarsi a rendere gli individui artefici del proprio sviluppo.

In questo percorso di promozione delle persone, sollecitato anche dall'influsso del pensiero di don Bosco e dell'esperienza vissuta accanto a lui, don Guanella ritenne un presupposto necessario lo **stile preventivo**.¹³⁶ Tale atteggiamento, se da una parte si traduce nel far sì che le persone non incorrano in situazioni ed esperienze negative e non subiscano involuzioni, dall'altra significa rinforzare e mantenere le risorse psicologiche, fisiche e morali che impediscono al male di attecchire. Prevenire è quindi capacità di porre attenzione, di prevedere, di vigilare intensamente con fiducia nelle persone e nella potenza della grazia di Dio.

Determinante è stata la sua infanzia e l'aver vissuto in una famiglia numerosa con due genitori presenti ed attenti. La profondità e sensibilità di questa esperienza lo spinse ad affermare che ogni processo educativo deve realizzarsi in un contesto che sia caratterizzato da un **clima di famiglia**. Intendeva con questo riferirsi a quei valori, a quelle intenzionalità e a

quei comportamenti universalmente validi che caratterizzano una buona famiglia, quali la cura e la difesa della vita, l'affetto reciproco che lega i vari membri, la partecipazione corresponsabile di ciascuno al bene comune, il saper amorevolmente perdonarsi e prendersi cura gli uni degli altri.

Alla luce di questi elementi è chiaro che don Guanella, nel suo essere educatore e nel proporre il suo modello pedagogico, si rifà a grandi orizzonti che spaziano e abbracciano tutto l'uomo, nella sua **integralità**: la sua anima, la sua mente e il suo corpo. Scriveva: «È nell'alfabeto una lettera iniziale, la quale, ripetuta tre volte, dona quanto di meglio si può desiderare quaggiù. Questa lettera è la linguale S, che è la iniziale della parola santità, della parola scienza, della parola sanità. La santità vale a perfezionare l'essere cristiano dell'uomo religioso. La scienza vale a perfezionare le facoltà intellettuali dell'uomo. La sanità perfeziona lo sviluppo del corpo fisico. Che cosa può di meglio augurare un padre ai suoi figli? Un figlio piace quando è sano, soddisfa quando è sapiente, consola quando è santo. Fortunato quel genitore che, ponendovi tutte le cure sue, ottiene che il figliolo cresca ricco di queste doti». ¹³⁷ Sinteticamente esprimeva questo concetto con la formula dare a tutti «*Pane e Signore*».

Meta finale di ogni vera educazione è, per don Guanella, la **santità**. «Una sola cosa è necessaria: salvarsi l'anima. Quanto al resto di vita lunga, di vita breve, che importa? Che importa essere ricco o povero, sano o ammalato, in reputazione o in disistima presso gli uomini? Chi ci deve giudicare è Dio solo». ¹³⁸

Don Guanella ha posto le basi per una vera e propria pedagogia guanelliana, con intuizioni sviluppabili progettualmente, attualizzabili e concretizzabili. I continuatori della sua Opera (religiose, religiosi, operatori e laici guanelliani) hanno elaborata questa pedagogia in un "Documento base per progetti educativi guanelliani", ¹³⁹ proposto e diffuso capillarmente in tutti i continenti e applicato con intelligenza ed impegno nei

vari servizi alla persona. Hanno anche elaborato un vademecum per gli operatori che prestano servizio e collaborano nelle case guanelliane: “Con fede, amore e competenza. Profilo dell’operatore guanelliano”.¹⁴⁰

C’è una circostanza provvidenziale: don Guanella viene canonizzato all’inizio di un decennio (2010-2020) che la Chiesa italiana dedica all’educare. La Conferenza Episcopale Italiana, riconoscendo nell’arte delicata e sublime dell’educazione una sfida culturale e un segno dei tempi e, prima ancora, una dimensione costitutiva e permanente della missione della Chiesa, chiede principalmente alle comunità cristiane, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà, di “riappropriarsi” dell’importante ruolo di *“Educare alla vita buona del Vangelo”*.¹⁴¹

*«Anima dell’educazione, come dell’intera vita, può essere solo una speranza affidabile»*¹⁴² e la sorgente di questa speranza è una sola: Gesù Cristo, risorto dai morti. Per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita occorre partire da qui, dall’incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l’umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Il compito dell’educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell’uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza; è testimoniare la consapevolezza che *«senza Dio l’uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia»*.¹⁴³

È proprio percorrendo questi cammini che la società potrà risolvere positivamente la situazione di “emergenza educativa” in cui si dibatte, perché questi percorsi contrastano efficacemente la falsa idea di autonomia che c’è dietro al fenomeno dell’emergenza, l’idea *«che induce l’uomo a concepirsi come un “io” completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa “io” nella relazione con il “tu” di Dio e con il “noi” dei fratelli»*.¹⁴⁴

Tra le priorità su cui i Vescovi Italiani considerano urgente puntare l'attenzione nel corso del decennio al fine di dare impulso e forza al compito educativo della Chiesa c'è «*il rilancio della vocazione educativa degli istituti di vita consacrata, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Si tratta di riproporre la tradizione educativa di realtà che hanno dato molto alla formazione di sacerdoti, religiosi e laici. Bisogna perciò che le parrocchie e gli altri soggetti ecclesiali sviluppino una pastorale integrata e missionaria, in particolare negli ambiti di frontiera dell'educazione*». ¹⁴⁵

Nel messaggio inviato in occasione della 15^a Giornata mondiale della vita consacrata, i Vescovi riconoscono «*l'impegno specifico di tanti istituti di vita consacrata nel campo dell'educazione, secondo il carisma proprio, la cui fecondità è testimoniata dalla presenza di numerosi educatori santi*» e affermano che: «*la vita consacrata ci ricorda che l'educazione è davvero "cosa del cuore": non affastellamento di emozioni, ma sintesi personale, a partire dalla quale si orientano le scelte e le decisioni di ognuno. Tutto il popolo di Dio si attende che questa ricchezza, che ha lasciato traccia di sé in tante istituzioni scolastiche e nella cura di itinerari di vita spirituale, si rafforzi e si rinnovi*». ¹⁴⁶

Quasi una conclusione...

Prendendo a prestito le parole di papa Benedetto, possiamo dire, a conclusione di queste note, che «*la santità è l'obiettivo del cristiano. Nella vita dei santi diventa ovvio che chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino*» (Omelia nella Solennità di Tutti i Santi, 2010).

Nella lettera apostolica «*Novo millennio ineunte*», il suo illustre predecessore, il compianto Giovanni Paolo II, ha scrit-

to: «*Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno... I percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria **pedagogia della santità**, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo...*» (n. 31).

Abbiamo cercato di descrivere la bella testimonianza di santità di don Luigi Guanella per offrire un ulteriore stimolo; fra i tanti aspetti che hanno caratterizzato la sua esperienza, forse ce n'è qualcuno che può fare al nostro caso, può sostenerci nel nostro personale cammino di santità: come lui anche noi!



Don Guanella sul letto di morte. Affresco del Conconi. Chiesa S. Rocco di Fraciscio.
 «Credo che questa mia malattia me l'abbia mandata la Provvidenza di Dio per far piovere sulla Casa grazie straordinarie: patimenti straordinari, grazie straordinarie ... Oh, mi intendo col Signore per l'Istituto, per voi: non desisto dal dire a Dio parole di fuoco! ... Dio penserà a voi. Nessuno quaggiù è necessario. C'è la Provvidenza che vi aiuterà! Morire! Paradiso! Io sto "in manu Domini" ... Vogliate tutti seguirmi con l'eseguire questo programma: Pregare e patire!»

(L. Guanella, *La Divina Provvidenza* – ottobre 1915, p. 150)



«La preghiera di tanti derelitti – accompagni in grembo a Dio – l'anima mite e forte – di Don Luigi Guanella – apostolo di cristiana beneficenza – qui spirato santamente a 73 anni di età – e l'immagine dolce e pia – si ravvivi e perenni nei Servi della Carità – e nelle Figlie della Provvidenza – a cui legava i suoi esempi – il suo cuore». (Iscrizione sulla porta del Santuario S. Cuore – Como in *La Divina Provvidenza* – novembre 1915, p. 195)



Una testimonianza

Per un ricordo di don Guanella

«L'Ordine di Como e quindi l'Italia di Milano pubblicarono, nei primi giorni seguiti ai funerali, un articolo "Per un ricordo di don Guanella", che con animo di speranza qui riportiamo.

Il comm. Leonori, intimo amico del compianto fondatore delle Opere della Provvidenza, scrive: *"Don Guanella non è una figura di uomo che va ricordato ai posteri con vuoti e inutili monumenti; il suo monumento parlante è nelle molteplici opere di carità da lui fondate, e che son sicuro si svilupperanno sempre più ora che hanno uno speciale santo Protettore di più in Cielo. Perciò io proporrei di aprire subito una pubblica sottoscrizione per la costruzione di un padiglione nuovo per il ricovero dei poveri vecchi abbandonati – porzione prediletta del gran cuore di don Luigi Guanella – da erigersi nella casa, dove avvenne la sua santa morte, della quale sarà il più pratico e il più caro monumento"*. Il comm. Leonori inizia la sottoscrizione con la somma di mille lire. Altre offerte minori sono già pervenute alla Casa di Como. Ed è giusto: la proposta non è di quelle destinate a cadere nel vuoto. È giusto... è doveroso che don Guanella sia ricordato con un monumento che tramandi il suo spirito di carità, la sua passione ardente di soccorrere coloro che soffrono. La proposta quindi merita tutto il plauso e plaudiamo di cuore».

(La Divina Provvidenza – novembre 1915, p. 199-200)



«Suffragi e onori – al can. D. Luigi Guanella – gemma del Clero Comense – Padre dei miseri e derelitti – Apostolo d’evangelica carità – preghiamo – che tanta fiamma quaggiù non sia spenta – ma si ravvivi e si perenni – in opere sante e feconde – quali le vagheggiava – una mente eletta, un cuore generoso».
(Iscrizione sulla porta del Duomo di Como nel giorno dei funerali di don Guanella, in *La Divina Provvidenza* – novembre 1915, p. 196)

PARTE III
IN CORNICE

Il cammino verso la canonizzazione

Don Guanella era profondamente convinto che il timone della storia è nelle mani di Dio che agisce abitualmente dentro le vie ordinarie del quotidiano. Qualche volta opera con delle eccezioni, ma a lui piaceva più la pioggerellina feconda che gli acquazzoni. Era uomo concreto e sapeva che Dio lo si trova più con la finestra dei sensi, sorretti e accompagnati dal sentimento del cuore.

Nei suoi numerosi scritti di ordine pastorale la parola miracolo è presente oltre duecentocinquanta volte, ma è sempre riferita a Gesù, a qualche fatto dell'Antico Testamento o a un santo. Anche se i suoi scritti conservano un'anima apologetica, quando scrive dei miracoli è sempre in ordine ad elevare il senso della fede da incarnare nella vita quotidiana.

Si deve, comunque, affermare che il soprannaturale non è mai un qualcosa di esterno come un cappello sulla testa, ma vive all'interno della natura umana sempre in tensione nel superare i confini della condizione umana. Blaise Pascal scriveva che *«l'uomo oltrepassa infinitamente l'uomo»*, poiché *«Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza»*, affinché possiamo condividere la sua natura, appropriarci di quei frammenti di divino che ogni creatura porta nel cuore.

Tra l'ordinario e il soprannaturale esiste un'affinità elettiva che l'uomo non riesce a distruggere. Nella società attuale si

è acuita questa frattura e anche la persona di fede ne avverte il disagio. Ieri la formazione religiosa era nutrita dal fascino dello straordinario, che non era un mondo miracolistico, ma la consapevolezza che l'esistenza è accompagnata da Qualcuno che pensa e che ama. L'asperato rigore scientifico di oggi, accettando solo quanto è codificato dalle leggi presenti in natura, ha nascosto la dimensione di mistero che avvolge la vita di ogni creatura umana. Oggi si sta verificando questo fenomeno: accanto al rigore scientifico spesso accompagnato dalla negazione dell'esistenza di Dio, si affaccia un fiorente interesse per lo "straordinario" ricercato nell'astrologia, negli oroscopi, nei maghi; "l'arte divinatoria" sembra attirare molti seguaci.

Dobbiamo confessare che anche nel mondo cristiano lo "straordinario" desta una grande attenzione tanto da suscitare qualche preoccupazione: infatti "santoni" e "curatori", apparizioni e messaggi divini, fuori dal mondo della Bibbia, hanno una grande capacità di attrazione.

Da sempre, soprattutto in Gesù, il miracolo è offerto come un supporto alla fede che si trasforma in una "fioritura di cielo" che fruttifica in virtù evangeliche. È proprio questa "fioritura di cielo" che dà origine a un processo di canonizzazione. Il desiderio di veder glorificato dalla Chiesa una persona nasce proprio dalle qualità straordinarie che hanno illuminato la sua vita.

Uno dei requisiti indispensabili per iniziare un processo di canonizzazione è la fama di santità che circonda la vita e la morte di una persona. Questa fama di santità consiste nel costatare l'abbondanza di frutti evangelici maturati dal seme divino innestato nel giorno del Battesimo. Quando il cristiano esce dal fonte battesimale è già santo, ha tutte le caratteristiche per continuare sulla terra le virtù evangeliche portate da Gesù. Il santo è chi vive queste virtù in modo eroico.

I processi canonici

Già nelle settimane precedenti alla morte di don Guanella tutta la Chiesa di Como, per desiderio del vescovo, fu impegnata a pregare Dio per lui. Il giorno dei suoi funerali, personalità religiose e civili vollero rendere omaggio al profeta della carità evangelica partecipando numerosi alle esequie celebrate dal cardinale Carlo Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano e cordiale estimatore, di questo «*Servo della Carità*».¹⁴⁷ In quell'appuntamento di addio c'era il popolo dei poveri che piangeva il «*padre degli orfani*».

La fama di santità non fu un fuoco fatuo, ma rimase viva. Fiorì la devozione e molti bisognosi trovarono nell'intercessione di don Guanella un aiuto alle loro necessità.

A poco meno di otto anni dalla morte, le Congregazioni dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, fondate da don Guanella, fecero domanda al vescovo di Como, mons. Alfonso Archi, di aprire un'inchiesta informativa sia sulla sua fama di santità come sulla sua potenza d'intercessione.

Il processo si aprì nel 1923 e si chiuse nel 1929. Si presentarono a testimoniare quarantaquattro persone, delle quali quarantadue testimoniarono su fatti per conoscenza diretta (*de visu*) e due per aver sentito raccontare (*ex auditu*).

Medesima richiesta fu inoltrata anche all'arcivescovo di Milano, cardinale Eugenio Tosi. Il processo si aprì sempre nel 1923 e terminò nel 1930.

Il numero dei testimoni fu anche a Milano di quarantaquattro. Quaranta *de visu*, tre *ex auditu* e uno per una guarigione ottenuta.

La maggioranza delle testimonianze confluite nel processo apostolico sulle virtù teologali (Fede, Speranza e Carità) e sulle virtù cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza e Tempe-

ranza) sono state rese da persone in contatto con don Luigi per almeno trent'anni: una conoscenza consolidata dal tempo e dall'esperienza.

Accanto ai due processi ordinari ci furono anche tre processi rogatoriali: uno nella diocesi di Arezzo, un altro nella diocesi di Adria e il terzo nella diocesi di Pisa.

Numerosi furono i cardinali, gli arcivescovi e i vescovi che inviarono al Papa Pio XI "lettere postulatorie" affinché proseguisse felicemente il corso del processo. Per la cronaca: dieci furono i cardinali, cinquantotto furono gli arcivescovi e ben centoventiquattro i vescovi.

Il 12 giugno 1932 fu emesso il Decreto sugli Scritti. Il 15 marzo 1939 Pio XII firmò il decreto per l'Introduzione della Causa, al quale seguì la celebrazione del Processo Apostolico.

Il 6 aprile del 1959 venne pubblicato il Decreto sulle virtù eroiche. In data 15 giugno 1964 venne reso noto il Decreto con il quale si approvavano due miracoli attribuiti all'intercessione del Venerabile Servo di Dio. Il 25 ottobre del medesimo anno, papa Paolo VI lo innalzò agli onori degli altari.

I MIRACOLI

Per la beatificazione

Due sono stati i miracoli decisivi per la beatificazione: la guarigione di Maria Uri e la guarigione di Teresa Pighin.

Il primo miracolo: la guarigione di Maria Uri

Maria Uri, nata a Gravedona il 10 ottobre 1921 e ricoverata all'età di nove anni presso la casa S. Maria di Como-Lora, fu

guarita per l'intercessione di don Guanella nel maggio 1932. Il Processo apostolico si svolse presso il Tribunale della diocesi di Como.

Dopo aver sofferto per alcuni giorni a causa di disturbi imprecisati all'addome, il giorno 27 maggio 1932 fu chiamato il medico che trovò la bambina in gravissime condizioni. La sera stessa del 28, dandola ormai per moribonda, fu iniziata l'invocazione per l'intercessione del servo di Dio don Luigi Guanella e fu posta una reliquia sul petto della bambina. L'ammalata permase nelle sue gravissime condizioni sino a mezzanotte, poi si addormentò con un sonno tranquillo e si svegliò alle 6 del mattino del giorno seguente completamente guarita.

La Consulta medica espresse all'unanimità la seguente diagnosi: «*Peritonite acuta diffusa ipertossica a eziopatogenesi non determinabile*». La guarigione fu «*istantanea, perfetta e duratura*».

Il secondo miracolo: la guarigione di Teresa Pighin

Il secondo miracolo avvenne a favore di Teresa Pighin, nata il 22 luglio 1898 a Zoppola (Udine). Il processo apostolico si tenne nella diocesi di Vittorio Veneto.

La donna, sposata e madre di quattro figli, lavorava in campagna e ha goduto ottima salute sino al febbraio 1929, quando si manifestarono i primi sintomi della malattia. Ricoverata in un sanatorio, il progresso della tubercolosi fu in qualche modo bloccato, ma insorsero gravi atrofie muscolari. Si trattava del morbo di Pott, cioè di una forma di tubercolosi localizzata nelle vertebre. Questa malattia inizia a svilupparsi in una specifica vertebra per poi diffondersi anche ad altre; nel suo progredire, la distanza delle vertebre si riduce sempre di più fino a crollare, per questo è necessario un rapido intervento.

Immobilitizzata nel letto da oltre due anni, il 30 novembre 1934 le suore della casa “Pio X” di Cordignano, dove era ricoverata, consegnarono a Teresa una reliquia di don Guanella e iniziarono una seconda novena per la sua guarigione.

La mattina del 2 dicembre la malata si svegliò con un brivido improvviso per tutto il corpo, seguito da una sensazione di benessere generale. Teresa si sentì ritornare le forze, scomparvero le difficoltà respiratorie e si accorse che le gambe non erano più pesanti. Si alzò e camminò per la stanza dell’infermeria senza fatica e sostegni.

Il processo apostolico fu istituito solo otto anni dopo (dal novembre 1942 al marzo 1943) ed accertò che si trattò di guarigione «*istantanea, perfetta, duratura, assolutamente inspiegabile con le leggi della natura*».

Per la canonizzazione

La guarigione di William Glisson

Il miracolo è avvenuto nella Diocesi di Philadelphia.

È la sera del 15 marzo 2002; William Glisson sta pattinando con un suo amico sulla Baltimore Pike di Springfield a forte velocità e senza casco. Per la presenza di una buca nell’asfalto, cade all’indietro con un salto di circa due metri in altezza e a distanza di circa quattro metri, riportando un forte trauma cranico occipitale. Viene trasportato immediatamente con l’autoambulanza in stato di incoscienza presso il “Crozer Keystone Hospital”, centro altamente specializzato, dove i medici diagnosticano uno stato di coma profondo. Immediatamente avvertita, la madre corre all’ospedale, dove i medici le presentano la gravità delle condizioni del figlio, comunicandole che la situazione lascia ben poche speranze di vita.

Viene sottoposto ad intervento neurochirurgico, ma il decorso postoperatorio non rileva miglioramenti. I sanitari, per la gravità del caso, decidono di effettuare un secondo intervento neurochirurgico; ma, nonostante i due interventi chirurgici, possono solo constatare il peggioramento continuo della situazione.

Il 19 marzo, festa di san Giuseppe, la dottoressa Noreen M. Yoder, amica di famiglia che lavora presso un Centro di riabilitazione per disabili psicofisici dell'Opera Don Guanella, consegna alla mamma di William due reliquie di don Guanella. La donna, con grande fede, ne applica una al polso del figlio e l'altra la tiene al collo lei stessa. Da quel momento inizia una serie di preghiere per ottenere il miracolo dal Beato. La rete di preghiere si diffonde non solo tra i parenti, ma anche nella scuola cattolica frequentata dalla sorella del giovane.

Il 25 marzo comincia a cambiare qualcosa: i medici registrano per la prima volta dei miglioramenti. Nei giorni successivi si vedono ulteriori miglioramenti e il 9 aprile William viene dimesso dall'ospedale con l'indicazione di un programma di rieducazione funzionale neuromotoria, attraverso il quale, a circa due mesi dal trauma, mostra un recupero così rapido da destare meraviglia nei neurochirurghi. L'esame neurologico risulta negativo; non si registrano deficit cognitivi e neppure neuropsichici.

Otto mesi dopo l'incidente William torna a lavorare nella ditta del padre come carpentiere. A quattro anni di distanza dell'incidente, il quadro clinico risulta ottimale. Tale quadro clinico è confermato dai due periti neurologi "*ab inspectione*" che, nel corso del processo canonico diocesano, nel 2006 visitano il giovane Glisson.

William non solo ha ripreso a lavorare, ma nel 2008 si è felicemente sposato e conduce una vita perfettamente normale.

Dopo il processo canonico condotto nella diocesi statuni-

tense, la relativa documentazione è stata portata alla Congregazione per le Cause dei Santi a Roma e dopo i pareri favorevoli della Commissione medica (12 novembre 2009), della Consulta dei Teologi (30 gennaio 2010) e della Congregazione ordinaria dei Cardinali e dei Vescovi (20 aprile 2010), il 1 luglio 2010 il Papa ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il relativo Decreto.

Nel Concistoro Ordinario Pubblico del 21 febbraio corrente anno papa Benedetto XVI ha stabilito la data della canonizzazione: domenica 23 ottobre 2011, in Piazza S. Pietro a Roma.

OPERA DON GUANELLA

COMO

Via T. Grossi, 18 - Telefono 22.158

In preparazione alla auspicata prossima Beatificazione del Ven. Don Luigi Guanella. S. E. Mons. Felice Bonomini, Vescovo di Como, procederà in forma riservata alla ricognizione canonica delle spoglie del Servo di Dio nel Santuario del S. Cuore.

Il sottoscritto Superiore Generale dell'Opera Don Guanella si pregia d'invitare la S.V. a rendere riverente omaggio alla salma del Venerabile, il giorno 10 luglio alle ore 15,30, presso la Casa Divina Provvidenza in Via T. Grossi, 18.

L'invito è strettamente personale.

Con rispettosi ossequi.

Como, li 1 - 7 - 64

Rev.mo

Sac. Carlo De Ambroggi
Superiore Generale



Il vescovo di Como durante la ricognizione canonica



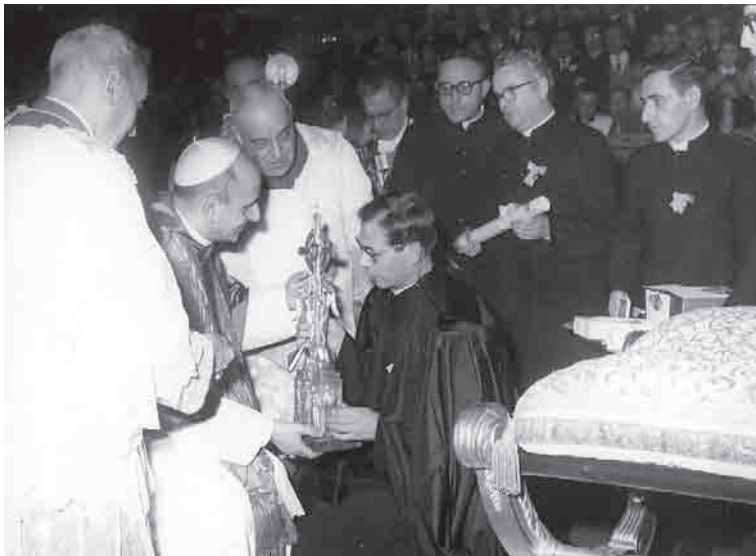
Processione con le spoglie del “Servo di Dio”



Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della Carità nel giorno della ricognizione canonica



Paolo VI e Madre Angela Cettini, Superiora Generale delle FSMP nel giorno della Beatificazione



... con don Ezio Cova, Servo della Carità, Postulatore generale



... con S. E. R. Mons. Felice Bonomini, Vescovo di Como



... con il nipote Fr. Lorenzo Guanella, gesuita



«È Dio che fa!... Tutto è di Dio: l'idea, la vocazione, la capacità di agire, il successo, il merito, sono di Dio e non dell'uomo». (Paolo VI, Discorso della Beatificazione)





Al centro della foto - William Glisson, il giovane miracolato



«Ti porgo il saluto, o buon montanaro. Ascolta! Lo Spirito del Signore ha tratto dalla solitudine del monte e delle valli in ogni tempo alcuni dei suoi figli più diletti, li ha fatti beati. Tu sei figlio dei santi, rallegrati. Renditi sempre più meritevole! Io ti abbraccio in spirito e ti accompagno alla maggior felicità che è nel cielo beato».
(L. Guanella, *Il Montanaro*, p. 987)

NOTE

¹ A. MONDELLI DE MARZI, *l'Ordine della domenica di Como*, 5 giugno 1910 in L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1999, p. 55; MADDALENA ALBINI CROSTA in *La Divina Provvidenza* – novembre 1915, p. 192.

² Sintomatica, a questo riguardo, l'esperienza di don Guanella. Nel periodo in cui fu a Savogno (1867-75), nonostante la Legge Casati sull'istruzione scolastica obbligatoria fosse entrata in vigore nel 1864, tuttavia il servizio pubblico non era stato ancora attivato e don Guanella vi sopperò con la propria iniziativa.

³ Porta Pia era un importante accesso alla città di Roma, posta agli inizi della via consolare Nomentana. Era stata incastonata da Michelangelo Buonarroti nelle mura Aureliane, che correvano intorno alla città per difenderla dagli assalti dei nemici. L'esercito del Regno d'Italia il 20 settembre 1870 aprì un varco ed entrò nella città.

⁴ Don Guanella si schierò con il gruppo degli "Intransigenti", attaccati al Papa; ne difese l'autorità anche con scritti ascetici e morali.

⁵ Un ruolo di primissimo piano nel progetto di unificazione delle varie regioni d'Italia in un unico Stato ebbero i sovrani del Regno di Piemonte – Sardegna, i Savoia; i vari discendenti portarono il titolo di "Re d'Italia" (monarchia costituzionale) fino al 2 giugno 1946, quando con referendum gli italiani scelsero la forma politica della "Repubblica".

⁶ Guarentigie significa Garanzie; lo Stato Italiano garantiva al Pontefice l'invulnerabilità della persona, gli onori sovrani, il diritto di avere al proprio servizio guardie armate a difesa dei palazzi Vaticani, Laterano, Cancelleria e villa di Castel Gandolfo. Tali immobili erano sottoposti a regime di extraterritorialità che li esentava dalle leggi italiane e assicurava libertà di comunicazioni postali e telegrafiche ed il diritto di rappresentanza diplomatica. Infine si garantiva un introito annuo per il mantenimento del Pontefice, del Sacro Collegio e dei palazzi apostolici. La legge regolava anche i rapporti fra Stato e Chiesa Cattolica, garantendo ad entrambi la massima pacifica indipendenza. Inoltre al clero veniva riconosciuta illimitata libertà di riunione e ai vescovi era esentato il giuramento al Re. La legge conservava, però, il *placet* governativo per la nomina dei vescovi e dei parroci.

⁷ Cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 14.

⁸ L. GUANELLA, *Il montanaro*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, p. 1002. Don Guanella scrisse questo opuscolo nel 1886 per omaggiare e confortare la popolazione di Tartano e Talamona, paesi della Valtellina, colpiti da un'inondazione nel mese di settembre 1885, che aveva provocato morti e ingenti danni. Nell'opuscolo esalta i valori umani, morali e religiosi della gente di montagna; in realtà affiorano i ricordi della sua infanzia, le esperienze vissute in famiglia, i suoi sentimenti... L'opuscolo è, da questo punto di vista, molto prezioso per conoscere l'ambiente nel quale è nato e cresciuto.

⁹ L'espressione non è di don Guanella, ma dello storico salesiano Pietro Stella, citato da M. CARROZZINO, *Don Guanella e Don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto*, Saggi storici – 1, II ed., Centro Studi Guanelliani, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2010, p. 131. Nelle memorie autobiografiche, don Guanella attesta: «*Sento in me che la divina Provvidenza mi chiama a Torino e sarà quel che Dio vuole*». In L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma, 2003, p. 46; più avanti, quando giustifica

la decisione di lasciare don Bosco, afferma: «*Reputo grandissima fortuna l'essere venuto da don Bosco, ma il mio cuore sentirebbe un vuoto per tutta la vita perché, non parrà vero, ma continua in me il pensiero di fabbricare qualche ciabotto in patria mia (ciabotti chiamava don Bosco le sue fondazioni)*», p. 49.

¹⁰ Don Luigi non si rassegnò facilmente all'idea di non poter riaprire il collegio di Traona; cercò appoggi ovunque per vincere l'ostilità del Prefetto. Il Vescovo era di tutt'altro parere; era convinto che don Guanella non sarebbe riuscito a spuntarla e pertanto incontrandolo nei locali parrocchiali di Campodolcino, in un momento di impazienza, rivolse a don Guanella parole di fuoco: «*Non posso sospendervi perché non ho argomento, ma lo farei, se potessi*». *Si sentì amareggiato... E tutto e tosto finì lì*». In L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 56.

¹¹ *Lettera di don Guanella a mons. P. Carsana*, scritta da Olmo, ottobre 1881, Archivio Guanelliano Como.

¹² *Lettera di don L. Guanella a mons. P. Carsana* del 20 maggio 1878, Archivio Guanelliano Como.

¹³ L. GUANELLA, *Non ritornerà più dunque Suor Chiara fra noi?*, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1982, p. 26-27.

¹⁴ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 58.

¹⁵ Cfr. *Decretum laudis "Humanis miseriis sublevandis"*.

¹⁶ Cfr. *La Divina Provvidenza* – dicembre 1926, p. 244. Il Decreto di erezione è del 23 febbraio 1913; con Decreto del S. Ufficio del 24 aprile successivo l'Associazione viene arricchita di indulgenze; il 1 giugno, viene elevata ad Associazione Primaria. Infine, con lettera apostolica del 14 febbraio dell'anno successivo, papa Pio X ne raccomanda la diffusione in tutto il mondo cattolico. Cfr. *La Divina Provvidenza* – maggio 1913, p. 69-72.

¹⁷ L. GUANELLA, *Il pane dell'anima – Primo corso*, Opera Omnia, Vol. I, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, p. 367.

¹⁸ L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III,

Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 140.

¹⁹ Con i santi don Guanella ha avuto un “rapporto” speciale e, in particolare, con i “santi della carità”; tra quelli che hanno esercitato su di lui un grande fascino citiamo: S. Teresa d’Avila, S. Francesco d’Assisi (si fece Terziario Francescano), S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e S. Giovanni Bosco, S. Girolamo Emiliani, S. Gaetano da Thiene, S. Camillo De’ Lellis....

²⁰ L. GUANELLA, *Andiamo al paradiso*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 453.

²¹ L. GUANELLA, *In tempo sacro*, Opera Omnia, Vol. I, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, p. 835.

²² L. GUANELLA, *Andiamo al paradiso*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 447.

²³ Cfr. *Ibidem*, p. 462 s.

²⁴ L. GUANELLA, *Il pane dell’anima – Secondo corso*, Opera Omnia, Vol. I, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, p. 409.

²⁵ A. BACCIARINI, *Positio super virtutibus*, I, Roma 1937, Archivio Guanelliano Como, p. 259.

²⁶ L. GUANELLA, *Regolamento FsMP – 1911*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 614.

²⁷ *La Divina Provvidenza* – ottobre 1914, p. 159.

²⁸ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 33.

²⁹ L. GUANELLA, *Il fondamento*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 877: «Il cuore è la vita del nostro corpo, la preghiera è la vita dell’anima cristiana».

³⁰ L. GUANELLA, *Regolamento SdC – 1905*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1159: «Per intendersela giustamente con gli uomini, anzitutto bisogna sapersi intendere con il Signore, che è via, verità e vita».

³¹ L. GUANELLA, *Regolamento SdC – 1910*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1339.

³² Dina Bosatta (1858-1887) da religiosa prese il nome di Chiara; insieme alla sorella Marcellina e ad altre giovani di Pianello Lario costituì il nucleo fondamentale della nascente Congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza. Fu dotata dalla Grazia di un'anima mistica che la portò a ricercare l'unione sponsale d'amore con Dio, tra molte prove e sofferenze fisiche. A soli 29 anni portò a compimento, sotto la guida sapiente di don Guanella, il suo personale itinerario di santificazione. Giovanni Paolo II l'ha elevata agli onori degli altari il 21 aprile 1991. Per approfondire la conoscenza: L. GUANELLA, *Dono di giovinezza – Vita di Chiara Bosatta*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2009; P. PELLEGRINI – M. L. OLIVA, *La storia di Chiara*, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1991; *Chiara Bosatta – Scritti e documenti*, a cura di E. SOSCIA E F. BUCCI, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 2002.

³³ «*Si è colti dallo stupore: ci si trova di fronte ad una santità di segno contemplativo posta da Dio a pietra fondamentale di un'istituzione che si fregia semplicemente dell'insegna della misericordia*». In A. BERIA, *Vita di suor Chiara scritta da don Guanella*, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1983, p. 5. «*Possiamo dedurre come suor Chiara, corrispondendo con fedeltà, generosità e perseveranza alla grazia e ai doni di Dio, abbia saputo assai bene armonizzare la dimensione contemplativa con quella attiva. Ed è sorprendente come Dio abbia voluto donare ad un nascente Istituto confini specificatamente caritativi e apostolici un'anima mistica*». In SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, COMENSIS CANONIZATIONIS SERVAE DEI CLARAE BOSATTA SORORIS PROFESSAE INSTITUTI SS. MARIA A PROVIDENTIA, *Relatio et Vota Congressus Peculiaris*, Roma 1988, Archivio Guanelliano Como, p. 93.

³⁴ L. GUANELLA, *Il pane dell'anima – Terzo corso*, Opera Omnia, Vol. I, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, p. 633.

³⁵ Don Guanella ha scritto, tra il 1872 e il 1889, ben 45 operet-

te ascetico- morali; sono state raccolte e pubblicate dal Centro Studi Guanelliani. Le indichiamo come Opera Omnia.

³⁶ A. BACCIARINI, *Positio super virtutibus*, I, Roma 1937, Archivio Guanelliano Como, p. 305.

³⁷ Cfr. *Compendio Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, 2005, n. 55.

³⁸ L. GUANELLA, *Il pane dell'anima – Primo corso*, Opera Omnia, Vol. I, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, 1992, p. 312.

³⁹ L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 126.

⁴⁰ L. MAZZUCCHI, *Positio super virtutibus*, I, Roma 1937, Archivio Guanelliano Como, p. 303.

⁴¹ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1999, p. 443.

⁴² L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 126.

⁴³ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 78.

⁴⁴ L. GUANELLA, *Il pane dell'anima – Terzo corso*, Opera Omnia, Vol. I, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, p. 655.

⁴⁵ L. GUANELLA, *Andiamo al paradiso*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 470.

⁴⁶ L. GUANELLA, *Andiamo al paradiso*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 446.

⁴⁷ L. GUANELLA, *Regolamento SdC – 1910*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1261.

⁴⁸ L. GUANELLA, *Andiamo al paradiso*, Opera Omnia, Vol. III,

Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 470.

⁴⁹ L. GUANELLA, *Il pane dell'anima – Primo corso*, Opera Omnia, Vol. I, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, p. 351s.

⁵⁰ L. GUANELLA, *Regolamento SdC -1910*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1297.

⁵¹ L. GUANELLA, *Breve Statuto delle Figlie del S. Cuore chiamate Crocine in Como – 1893*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma, 1988, p. 90.

⁵² Le memorie autobiografiche, *Le vie della Provvidenza*, furono dettate da don Guanella a scrivani di fortuna nell'inverno dell'anno 1913 o 1914, tranne alcuni passaggi "importanti" scritti di proprio pugno. La pagina in questione è l'inizio dell'articolo XIII, intitolato "*La costituzione morale della Casa della Divina Provvidenza in Como*", Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 69.

⁵³ L. GUANELLA, *Settimana con Dio*, in L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1999, p. 480.

⁵⁴ Dal numero di dicembre 1895 ad oggi l'intestazione del bollettino è *La Divina Provvidenza*.

⁵⁵ L. GUANELLA, *Regolamento SdC – 1905*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1148.

⁵⁶ Illuminante è stata a questo riguardo l'esperienza del fallimento di Traona. Quando mons. P. Carsana gli comunica di andare a Traona, don Guanella «credeva avere ormai la *Provvidenza in tasca*», credeva che ormai poteva considerare chiusa la fase della ricerca della sua vocazione di fondatore. In L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 52.

⁵⁷ «*In fine Dio pensò a creare l'uomo. Si strinsero allora a consiglio le persone della Trinità augustissima e dissero: "Facciamo l'uomo ad immagine e somiglianza nostra". Mosè poi concluse espressamente:*

“Dio creò l’uomo a sua somiglianza, a somiglianza di Dio lo creò”. L. GUANELLA, *Da Adamo a Pio IX – I*, Opera Omnia, Vol. II/1, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1995, p. 20.

⁵⁸ *«L’opera per eccellenza di Dio quaggiù è l’uomo, creato perché sia il figlio riverente di Chiesa santa»*. L. GUANELLA, *Le glorie del pontificato*, Opera Omnia, Vol. III/1, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1995, p. 954.

⁵⁹ *«Un medico pagano in considerare la struttura del corpo umano esclamò: “Non è un libro questo che ho fatto, ma un inno che ho cantato in onore della divinità”. L’uomo è eretto in attitudine di comando, è re dell’universo, tutti gli animali gli obbediscono, nella statura ha le proporzioni colle cose create allo intorno. “L’uomo – dice sant’Ambrogio – è un’immagine dell’universo»*. L. GUANELLA, *Da Adamo a Pio IX – I*, Opera Omnia, Vol. II/1, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1995, p. 20.

⁶⁰ *«Or questa di Adamo fu colpa, ma di fragilità»*. *Ibidem*, p. 22.

⁶¹ Don Guanella riporta una frase di san Tommaso: *«L’uomo dopo il peccato ha bisogno della grazia divina per guarire»*. *Ibidem*, p. 22.

⁶² *«Ad Adamo e ad Eva non maledisse dunque Iddio. Ma non lasciò di castigarli con permettere che un flagello di senso, la concupiscenza, li tormentasse di continuo. E mostrandosi in atto più di padrone che di padre, li cacciò dal paradiso terrestre e là a custodirne l’ingresso vi pose un cherubino armato di spada fiammeggiante. Tuttavia il Signore, sempre buono, vedutigli i meschini confusi e tremanti, porse loro una veste di pelle d’animale e poi con bontà immensa continuò a dire: “Una donna schiaccerà il capo al serpente. Da donna tale nascerà uno che sarà il salvatore di tutti. E voi e gli altri se crederete in quello che io manderò, voi sarete tuttavia salvi”*». L. GUANELLA, *Da Adamo a Pio IX – I*, Opera Omnia, Vol. II/1, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1995, p. 23-24.

⁶³ *«Oh, se anche tu accanto a Gesù seppellisci l’uomo vecchio della concupiscenza, credilo che tu stesso scuoteresti santamente d’intorno a te*

il mondo che ti circonda!». L. GUANELLA, *Il fondamento*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 872-873.

⁶⁴ L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 143.

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, 1995, n. 85.

⁶⁶ AA.VV, *Documento Base per progetti educativi guanelliani*, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1994, n. 74.

⁶⁷ L. GUANELLA, *Lettera circolare ai Servi della Carità – 20 ottobre 1913*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1411.

⁶⁸ Cfr. *Compendio Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, 2005, n. 2.

⁶⁹ Cfr. AA.VV, *Documento Base per progetti educativi guanelliani*, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1994, n. 19.

⁷⁰ L. GUANELLA, *Vieni meco – 1913*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 795.

⁷¹ L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum*, Archivio Guanelliano Como, art. XXVI n. 2.

⁷² L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 92.

⁷³ L. GUANELLA, *Regolamento SdC – 1910*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1232.

⁷⁴ Cfr. “*Fare della carità il cuore del mondo*” – Documento Base del Movimento Laicale Guanelliano, Roma 2010, n. 16. Vedi anche *La Divina Provvidenza* – febbraio 1913, p. 27: «*Opera eminente di redenzione, di apostolato, di benemeranza sociale, di cooperazione santa all'azione di Gesù Salvatore è quella che si consacra a cancellare il doppio ordine di mali, a ridonare la doppia felicità dello spirito e del corpo: il nostro ministero ha per scopo la salvezza, il bene, la santificazione delle anime; ha per fine anche, ed è buon mezzo al primo scopo, il*

sollievo dei bisogni corporali, il ricovero degli abbandonati e bisognosi, per cui il mondo non ha una gioia e un sorriso». Vedi anche AA.VV., Documento Base per progetti educativi guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1994, n. 14.

⁷⁵ AA.VV., *Documento Base per progetti educativi guanelliani*, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1994, n. 13.

⁷⁶ Un giorno vide a Prosto un fanciullo in condizioni pietose. Lo amò, lo trattò da buon amico, poi gli diede una gran prova di fratellanza: si interessò di lui, gli procurò un posto gratuito alla Piccola Casa della Provvidenza a Torino ed egli stesso ve lo condusse. Cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 40.

⁷⁷ «*L'arte e la religione, la scienza e la fede, eccole le buone sorelle che si danno la mano per elevare l'uomo da una bassezza terrena ad una grandezza celestiale*». L. GUANELLA, *Quarto centenario di Andrea da Peschiera*, Opere, Vol. II/2, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1997, p. 504.

⁷⁸ «*Opera di misericordia tu compi, o Filotea, quando nel tuo cuore vieni coricando le umane infermità a fine di provvedervi*». L. GUANELLA, *Il fondamento*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 975.

⁷⁹ L. GUANELLA, *Massime di spirito e metodo d'azione 1888-1889*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 22.

⁸⁰ L. GUANELLA, *Vieni meco – 1913*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 799.

⁸¹ L. GUANELLA, *Regolamento interno FsC – 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 993.

⁸² L. GUANELLA, *Regolamento SdC – 1910*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1233.

⁸³ L. GUANELLA, *Nel mese dei fiori*, Opera Omnia, Vol. I, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, p. 950.

⁸⁴ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 37.

⁸⁵ P. PELLEGRINI, *Don Guanella inedito*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1993, p. 35.

⁸⁶ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 12.

⁸⁷ L. STERLOCCHI, *Vita di Caterina Guanella*, Como, Scuola Tipografica Casa Divina Provvidenza, Como 1911, p. 10.

⁸⁸ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 37.

⁸⁹ L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum*, Archivio Guanelliano Como, art. XXIV n. 1.

⁹⁰ AA.VV., *Documento Base per Progetti Educativi Guanelliani*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1994, n. 75-77.

⁹¹ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 11-12.

⁹² L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum*, Archivio Guanelliano Como, art. XLVI n. 3.

⁹³ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 38; cfr. anche L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum*, Archivio Guanelliano Como, art. XXX n. 1: «*In tutto e anche in Consiglio diceva sempre: "Badiamo alla coscienza"*».

⁹⁴ MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum*, Archivio Guanelliano Como, art. II n. 11.

⁹⁵ Cfr. *La Divina Provvidenza – giugno 1910*, p. 92-94.

⁹⁶ L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum*, Archivio Guanelliano Como, art. II n. 26.

⁹⁷ L. GUANELLA, *Vieni Meco – 1913*, Opera Omnia vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 788.

⁹⁸ Marcellina Bosatta (1847-1934), sorella maggiore della beata Chiara, affiancò don Guanella in tutta la sua opera di carità; fu consigliera avveduta e confidente fidata sin dagli inizi a Pianello Lario, dove già era superiora della piccola comunità di Orsoline suscitate

da don Carlo Coppini. Fu prima Superiora generale delle Figlie di S. Maria della Provvidenza. Dopo la morte di don Guanella, suor Marcellina restò fedele custode del suo spirito e dei suoi insegnamenti, continuando a guidare la Congregazione fino al 1925. Passò gli ultimi anni in ritiro e in preghiera nella casa madre di Como-Lora.

⁹⁹ L. GUANELLA, *La settimana con Dio*, in L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Editrice Nuove Frontiere, 1999, p. 481.

¹⁰⁰ “*Fare della Carità il cuore del mondo*”, Documento Base del Movimento Laicale Guanelliano, Roma 2010, n. 6.

¹⁰¹ L’Associazione è stata riconosciuta come “*Opera propria della Famiglia religiosa guanelliana*” dal Pontificio Consiglio per i Laici con Decreto del 22 maggio 2003.

¹⁰² L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 41.

¹⁰³ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 45; V. LUCARELLI, *Don Guanella. Un “contemporaneo” affascinante*, Edizioni Paoline, 1991, p. 61.

¹⁰⁴ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 43.

¹⁰⁵ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 42.

¹⁰⁶ MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum*, Archivio Guanelliano Como, art. XXVIII n. 2.

¹⁰⁷ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma, 2003, p. 108-109.

¹⁰⁸ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, 2009, n. 9.

¹⁰⁹ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, 2009, n. 19.

¹¹⁰ Vedi G. VECCHIO, *Giovanni Acquaderni, Davide Albertario, Filippo Meda, Giuseppe Toniolo: cristiani per la Chiesa e per la società*, in *Saggi Storici – 16*, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma, 2000, p. 175s.

¹¹¹ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 79.

¹¹² L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 41.

¹¹³ L. GUANELLA, *Da Adamo a Pio IX*, in *Opera Omnia*, Vol. II/1, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1995, pp. 1s.

¹¹⁴ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2003, p. 78-79.

¹¹⁵ Discendente da antica famiglia lombarda, Maddalena Crosta sposò il patrizio urbinato Francesco Albini Riccioli. Terziaria francescana, fu autrice di opuscoli formativi, devozionali e di testi teatrali per l'infanzia; papa Leone XIII la insignì di diverse onorificenze per la sua opera di scrittrice cristiana. La collaborazione con don Guanella iniziò a Milano nel 1896: diresse il bollettino "*La Divina Provvidenza*" per un decennio, lo aiutò nella redazione definitiva dell'ampio *Regolamento delle Figlie di S. Maria della Provvidenza*, stampato nel 1911, e scrisse *Fiore di Cielo*, la prima biografia completa di suor Chiara Bosatta, pubblicata nel 1910.

¹¹⁶ Il primo numero del bollettino "*La Divina Provvidenza*" vide la luce nel mese di dicembre 1892. Da allora la pubblicazione continua fino ai nostri giorni.

¹¹⁷ Era la zona dell'alto lago di Como; in seguito alla bonifica avviata da don Guanella, la zona è stata completamente recuperata; sono sorti nuovi centri abitati (Nuova Olonio, Dubino...).

¹¹⁸ Cfr. G. ROSSI, *L'istruzione agraria in Italia tra Ottocento e Novecento: la colonia agricola di Monte Mario a Roma*, in *Saggi Storici* – 18, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma, 2000, p. 165-199; vedi anche A. ROBIATI, *Le colonie agricole: il caso di San Salvatore in Piano di Spagna*, in "L'Opera di don Luigi Guanella. Le origini e gli sviluppi nell'area lombarda", *Atti del Convegno di studi per il centenario della Casa della Divina Provvidenza*, Como 1988, p. 173-216; A. FOLONARO-L. TRUSSONI, *La "Nuova" Olonio SS. Salvatore*, Meroni Editrice, Cassano con Albese (CO) 2000.

¹¹⁹ Molti, già in vita, lo indicavano con l'appellativo di "ingegnere santo". Alla sua morte è stato aperto il processo canonico per il riconoscimento della sua santità. Ha il titolo di "Servo di Dio" e dal 1960 è in corso la causa di beatificazione; era iscritto, come anche don Guanella, tra i Terziari Francescani.

¹²⁰ L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum*, Archivio Guanelliano Como, art. XVI n. 5.

¹²¹ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1999, p. 560-561. Agostino Gemelli, al secolo Edoardo (1878-1959), nel 1907 stava attraversando una profonda crisi spirituale, provocata dalle forti suggestioni del "modernismo". Da papa Pio X fu consigliato di confidarsi con don Guanella: «*Aprigli il tuo animo e fai quello che egli ti dirà come se te lo comandassi io stesso*». *All'obiezione che don Guanella non era un teologo e neppure al corrente dei problemi sollevati dal modernismo, il papa gli rispose: «Non ti sei rotto già la testa coi teologi? Tu hai bisogno di un santo e don Guanella è un santo*». Il Gemelli incontrò don Guanella e superò la crisi. *Testimoniò al processo canonico: «Mi pare di poter attestare che se dalla grave crisi sono uscito illeso, lo si deve non solo alla grande carità di don Guanella, ma alla semplicità dello spirito suo*».

¹²² AA.VV., *Documento Base per Progetti Educativi Guanelliani*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1994, n. 140.

¹²³ L. GUANELLA *Le vie della Provvidenza*, Editrice Nuove Frontiere, Roma, 2003, p. 19.

¹²⁴ L. GUANELLA, *Regolamento Interno FsMP – 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 301. Riportiamo la bella testimonianza di padre Agostino Gemelli nella commemorazione di don Guanella che si tenne nella chiesa di S. Giuseppe al Trionfale il 25 novembre del 1915: «*Don Guanella raccoglie quelle creature che la stessa scienza rifiuta perché non vede in esse la possibilità di sviluppare delle attività spirituali, e le raccoglie anzi talvolta contro le pretese di certa scienza che reputa simile opera sterile e vana. Ma, condotto dall'amore del prossimo, don Guanella, umilmente e semplicemente, supera le pregiudiziali orgogliose*

*degli uomini e, accogliendo i “rifiuti” non solo adempie a una missione di fede e di civiltà, ma riesce a ottenere risultati che gli stessi psichiatri non avrebbero atteso». L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1999, p. 560.*

¹²⁵ AA.VV., *Con fede amore e competenza. Profilo dell'operatore guanelliano*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2000, n. 26-31.

¹²⁶ L. GUANELLA, *Regolamento Interno FsC – 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1006.

¹²⁷ L. GUANELLA, *Massime di spirito e metodo d'azione – 1888/89*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 43.

¹²⁸ L. GUANELLA, *Regolamento FsMP – 1911*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 431.

¹²⁹ L. GUANELLA, *Massime di spirito e metodo d'azione – 1888/89*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 50.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 30.

¹³¹ L. GUANELLA, *Regolamento Interno FsC – 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1007.

¹³² L. GUANELLA, *Il Fondamento*, Opera Omnia, Vol. III, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, p. 963.

¹³³ M. CARROZZINO, *Visione dell'uomo ed educabilità in don Guanella*, in AA.VV., *Il rapporto educativo in stile guanelliano*, Editrice Nuove Frontiere, Roma, 1989, p. 159.

¹³⁴ AA.VV., *Documento Base per Progetti Educativi Guanelliani*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1994, n. 85.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 38.

¹³⁶ L. GUANELLA, *Regolamento interno FsC – 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 1029; *Regolamento SdC – 1905*, *Ibidem*, p. 1147: «Si chiama sistema preventivo di educazione e di convenienza quel

metodo di carità, di uso, di convenienza, mercé il quale i superiori circondano con affetto paterno i propri dipendenti e i fratelli attorniano di sollecitudine i propri fratelli, perché nei lavori della giornata a nessuno incolga male di sorta e nel cammino della vita tutti approdino a meta felice. Questo è il sistema che più si approssima all'esemplare di vita cristiana della Sacra Famiglia di Gesù, di Maria, di Giuseppe... Nel caso pratico il sistema preventivo bisogna 1) averlo in cuore e nella mente, 2) bisogna esercitarlo con gli uguali, 3) con gli inferiori, 4) con i superiori, 5) in ogni circostanza e sempre».

¹³⁷ L. GUANELLA, *O Padre! O Madre! – Secondo corso*, Opera Omnia, Vol. I, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editricce, Roma 1992, p. 90.

¹³⁸ M. CARROZZINO *Visione dell'uomo ed educabilità in don Guanella* in AA.VV., *Il rapporto educativo in stile guanelliano* Editrice Nuove Frontiere, Roma, 1989, p. 160.

¹³⁹ Cfr. nota n. 66.

¹⁴⁰ AA.VV., *Con fede, amore e competenza – Profilo dell'operatore guanelliano*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 2000.

¹⁴¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, EDB, 2010.

¹⁴² BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, in EV 25/55.

¹⁴³ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, 78.

¹⁴⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, EDB, 2010, 9.

¹⁴⁵ *Ibidem*, 55.

¹⁴⁶ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA, *Messaggio per la 15ª Giornata mondiale della vita consacrata*, Roma 6 gennaio 2011.

¹⁴⁷ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1999, p. 559.

INDICE

Presentazione. <i>Postulatore generale</i>	Pag.	9
Prefazione. <i>Vescovo di Como</i>	»	15

PARTE I SULLO SFONDO

Il contesto storico	»	21
Il contesto sociale	»	24
Il contesto ecclesiale	»	26
Don Guanella e il suo tempo.....	»	27

PARTE II IN PRIMO PIANO

Sotto le ali della Provvidenza	»	37
L'ambiente di origine.....	»	41
I tratti caratteristici della santità di don Guanella	»	42
a) Introduzione	»	42
b) Un uomo, un Santo	»	43
Uomo di Dio	»	49
Padre dei poveri.....	»	57
Cittadino del mondo.....	»	69
Educatore appassionato	»	79
Quasi una conclusione... ..	»	85

PARTE III
IN CORNICE

Il cammino verso la canonizzazione	Pag.	93
I processi canonici	»	95
I miracoli.....	»	96
Per la beatificazione	»	96
Per la canonizzazione.....	»	98
Note.....	»	109

Finito di stampare nel mese di marzo 2011
dalla GESP - Città di Castello (PG)